

IL CORRIERE DEL SUD



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

PERIODICO INDIPENDENTE CULTURALE - ECONOMICO DI FORMAZIONE ED INFORMAZIONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - Via Lucifero 40 - Crotone 88900 - Tel. (0962) 905192 - Fax (0962) 1920413 Iscr. Reg. Naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994 - ROC n. 2734
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% art. 2 comma 20/b L. 662/96 - Poste Italiane Filiale di Catanzaro - Gruppo 3° - mensile pubblicità inferiore al 50% - taxa pagata - tax paid -
Direttore Editoriale Pino D'Ettoris - Direttore Responsabile Tina D'Ettoris - Abbonamenti: euro 26,00 - Contributo Sostenitore euro: 50,00 - Estero euro: 100,00 c.p. 15800881 intestato a IL CORRIERE DEL SUD

Sito Web: www.corrieredelsud.it - E-Mail: direttore@corrieredelsud.it - redazione@corrieredelsud.it - giornalisti@corrieredelsud.it

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Anno XX N° 6/2011 - 15 giugno

€ 1,00



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

Berlusconi: «L'Italia dovrà dire addio alla questione delle centrali nucleari»

Nessuna ipoteca sul futuro

I cittadini vogliono essere partecipi delle decisioni politiche sul futuro del paese

Giorgio Lambrinopulos

Il primo referendum fu quello sulla forma istituzionale dello Stato: il 2 giugno 1946 si scelse tra monarchia e repubblica: votò l'89,1%, i sì alla repubblica furono il 54,3% i no il 47,73%. Poi, dal 1974 al 2009, in 15 tornate elettorali, agli italiani è stato chiesto di esprimersi su 62 quesiti. Il quorum necessario alla validità, ossia il 50% più uno dei votanti, si è raggiunto 35 volte, i sì hanno prevalso per 19 volte, i no 16 volte. A questi bisogna aggiungere il referendum consultivo del 18 giugno 1989 sul 'Conferimento del mandato costitutivo al Parlamento europeo' (quorum raggiunto, 88% sì, 12% i no) e i due referendum costituzionali del 7 ottobre 2001 'Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione) in cui il quorum non è stato raggiunto e del 25 e 26 giugno 2006 'Approvazione legge di modifica alla parte II della Costituzione' in cui il quorum è stato raggiunto, hanno vinto i no col 61,3%; i sì si sono fermati al 38,7%.



Centrale nucleare di Rivne, Ucraina

I quattro referendum abrogativi per i quali hanno votato gli italiani sono validi. E' stato, infatti, raggiunto, per tutti i quesiti, il quorum richiesto, ossia un numero di votanti pari al

50% più uno degli elettori. L'affluenza alle urne in Italia, intorno al 57%, ha reso ininfluente il numero dei votanti all'estero.

“L'alta affluenza nei referendum dimostra una

volontà di partecipazione dei cittadini alle decisioni sul nostro futuro che non può essere ignorata. Anche a quanti ritengono che il referendum non sia lo strumento più idoneo per

affrontare questioni complesse, appare chiaro che la volontà degli italiani è netta su tutti i temi della consultazione”. Lo afferma in una nota il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi aggiungendo che “il Governo e il Parlamento hanno ora il dovere di accogliere pienamente il responso dei quattro referendum”.

“Alle Amministrative due settimane fa abbiamo preso la prima sberla, ora con il referendum è arrivata la seconda sberla e non vorrei che quella di prendere sberle diventasse un'abitudine... Per questo andremo a Pontida per dire quello

che Berlusconi dovrà portare in Aula il 22 giugno, visto che vorremmo evitare che, in quanto a sberle, si concretizzi il proverbio per cui non c'è il due senza il tre...”. Lo afferma il Ministro per la Semplificazione Normativa e Coordinatore delle Segreterie Nazionali della Lega Nord, Roberto Calderoli.

“La grande partecipazione popolare ai Referendum dimostra la volontà degli italiani di tornare ad essere protagonisti: è ormai chiaro che la maggioranza e il governo sono totalmente sordi, incapaci di capire ciò che vogliono gli italiani”. Lo scrivono in una dichiarazione comune Fini, Casini e Rutelli, al termine di un vertice del Terzo Polo. “Nel raggiungimento del quorum - sottolineano - è stato determinante il Terzo Polo, con la decisione di invitare tutti al voto al di là delle scelte di merito che consapevolmente rivendichiamo. Il Sì ai referendum è un NO grande come una casa a questo governo. E' tempo che Berlusconi ne prenda atto. Minimizzare, come ha fatto dopo le amministrative, sarebbe irresponsabile e dannoso per gli interessi nazionali”.

“L'Italia probabilmente a seguito di una decisione che il popolo italiano sta prendendo in queste ore, dovrà dire addio alla questione delle centrali nucleari e quindi dovremo impegnarci fortemente sul settore delle energie rinnovabili”. Lo ha detto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel corso della conferenza

Continua a pag 2

Turchia, un cristiano in Parlamento

Un cristiano siriano, Erol Dora, di 47 anni, è stato eletto alle legislative in Turchia, paese a forte maggioranza musulmana, dove un tale evento non si registrava da una cinquantina d'anni.

Il nuovo ed unico deputato cristiano del Parlamento che sarà ancora una volta dominato dal partito al potere Giustizia e sviluppo (Akp), si è impegnato ad essere il portavoce dei cristiani di Turchia.

Al 100% dello spoglio dei voti espressi alle elezioni parlamentari di ieri in Turchia, il partito Akp del premier Recep Tayyip Erdogan risulta aver ottenuto il 49,83% dei consensi e 326 seggi. Lo riferisce l'agenzia statale turca Anadolu.

La principale forza di opposizione (Chp) ha avuto

il 25,94% e 135 deputati mentre i nazionalisti (Mhp) il 12,99% con 53 seggi. I parlamentari indipendenti, tutti appoggiati dal partito filocurdo del Bdp, hanno ottenuto il 6,58% dei voti e saranno 36.

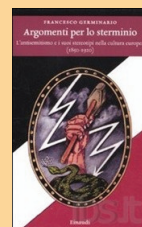
Un'esplosione causata da un rudimentale ordigno - probabilmente un 'botto', almeno secondo la polizia - ha ferito dieci persone che festeggiavano nel sud-est della Turchia il risultato del partito filocurdo Bdp alle elezioni parlamentari turche. Lo riferisce l'agenzia turca Anadolu precisando che lo scoppio è avvenuto a Sirnak. Sei dei ricoverati sono gravi. Lo scoppio è stato causato da “un ordigno artigianale fatto di mortaretti”, precisa l'agenzia aggiungendo che comunque è in corso un'inchiesta per far luce sull'accaduto.

Divisi alla caduta dell'impero ottomano fra Turchia, Iraq, Iran e Siria, i 12-15 milioni di curdi reclamano una maggiore autonomia da Ankara con un'insurrezione che, condotta dalla loro formazione Pkk, dal 1984 ha causato più di 45 mila vittime. Alle ultime elezioni sono riusciti ad aumentare a 36 i loro 20 deputati.

Dai risultati delle elezioni in Turchia dovrebbe scaturire “un nuovo impulso ai negoziati di adesione” all'Unione europea. E' quanto auspicano, in una dichiarazione congiunta, il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, congratulandosi con il primo ministro Erdogan. I risultati elettorali, si legge nel messaggio di Barroso e Van Rompuy,

“aprono la strada ad un ulteriore rafforzamento delle istituzioni democratiche, così come alla continua modernizzazione del Paese, in linea con i valori e gli standard europei”. “Siamo convinti - proseguono i due leader Ue - che il periodo che ci attende offrirà nuove opportunità per ulteriori riforme, compreso il lavoro su una nuova Costituzione, grazie alla consultazione più ampia possibile e ad uno spirito di dialogo e di compromesso, rafforzando la fiducia tra la Turchia e tutti gli Stati membri dell'Ue. I progressi in questi campi dovrebbero anche dare nuovo impulso ai negoziati di adesione con l'Unione europea”.

G. L.



Francesco Germinaro
Argomenti per lo sterminio
Einaudi
pp. XXIV - 396 € 32,00

Fra la prima metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento in Europa si afferma una cultura che procede sicura nella razzizzazione della figura dell'ebreo. La cultura politica antisemita ha agito da amplificatore di giudizi e atteggiamenti antiebraici, che settori consistenti di intellettuali europei avevano elaborato al chiuso dei loro studi.

Nessuna Ipoteca sul futuro...

Segue dalla prima

stampa a Villa Madama con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu.

“Bisognerà tenere conto delle decisioni che l’elettorato ha espresso in queste ore”. Lo ha detto il ministro del Welfare Roberto Sacconi nel corso di un lungo e articolato intervento all’assemblea di Assolombarda riferendosi all’esito del referendum.

“Il rispetto delle regole e delle istituzioni non è certo il forte del Governo e dei rappresentanti della maggioranza. Ce ne eravamo resi conto da tempo ma oggi non possiamo non sottolineare che, nel rispetto dell’istituto referendario e dei cittadini ancora in fila ai seggi per votare, sarebbe opportuno astenersi da dichiarazioni ambigue per finalità”. Lo afferma in una nota Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Partito Democratico.

“Noi per un attimo ci abbiamo anche sperato che non si raggiungesse il quorum”. Se così fosse stato “sarebbe stato, questo sì, un grande boomerang per la sinistra che ha politicizzato i referendum”. Ma ora “averlo raggiunto è l’assoluta normalità e non ha alcuna incidenza sulle politiche del governo”. Lo dice il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, nel corso dello speciale del Tg3 sul referendum. Personalmente, La Russa spiega di non essere andato a votare, “pur avendo molti dubbi”, perché nel centrosinistra si è “detto che era un referendum contro Berlusconi. Per questo io che ho sempre votato ai referendum, questa volta non ci sono andato”. Dal Pdl “non abbiamo invitato all’astensione, ma lasciato libertà di scelta - ha puntualizzato il ministro - Alcuni nostri esponenti sono andati a votare, io non sono andato anche per non dare l’impressione di salire sul carro del sì all’ultimo minuto. Non abbiamo contestato in sé i quesiti ma la strumentalizzazione che si è voluta fare del referendum”. “Quando la Democrazia Cristiana perse il referendum sul divorzio, poi governò per altri 20 anni”.

“Il popolo è sovrano sempre, e sempre le sue decisioni vanno rispettate. Per questo, non seguiremo il vizio storico di una certa sinistra, che esalta gli elettori quando votano liberamente in un certo modo, ma grida al regime quando gli stessi elettori votano altrettanto liberamente in un altro modo. Gli elettori hanno parlato, e dunque vanno ascoltati. Punto”: lo afferma Daniele Capezzone, portavoce Pdl. “Detto questo, però, se la sinistra rispetta davvero gli elettori - prosegue - ora non deve strumentalizzare né distorcere il loro pronunciamento, o manipolarlo per attribuirgli un significato o un effetto politico che non ha. Gli italiani hanno votato su alcune precise questioni, e non erano certo chiamati a pronunciarsi pro o contro il Governo. Chiunque brandisca questo esito referendario come un verdetto favorevole o contrario all’uno o all’altro schieramento politico fa un torto agli elettori, li inganna, e pretende di abusare delle loro decisioni”, conclude.

“Io non ho votato per solidarietà con Bossi e Berlusconi ma ora il problema è un altro: non si può continuare così. Io sono in profon-

do e radicale dissenso con questa linea” del governo. Lo ha detto Giuliano Ferrara, in occasione di un suo intervento al Tg3. “Salvo la riserva di rilanciare il governo con una riforma fiscale, Berlusconi e il suo gruppo dirigente, con una posizione più critica della Lega, hanno deciso di non cambiare, di continuare così e io sono in profondo e radicale dissenso. Berlusconi è sotto assedio ma non vedo una classe dirigente determinata a fare qualcosa di diverso per tornare a parlare agli italiani, non vedo questo coraggio. Anche sui referendum - continua Ferrara - è stata data una lettura politicista. Mi viene da dire: buona fortuna”. Per Ferrara “Berlusconi ha molta autoironia, ma non la esercita più da due o tre anni. E’ come paralizzato dalla campagna che si è scatenata contro di lui”.

“Credo che adesso si debba lavorare in maniera molto intensa e in tempi molto celeri per rimettere insieme il popolo del centro-destra e dei moderati. Uscire da alcuni accenti estremi e riportare alla concretezza delle cose. E’ un compito difficile che ci attende”. Lo dice Claudio Scajola, a chi lo interpella sul futuro del Pdl, anche alla luce dell’esito del referendum. “Attraverso Berlusconi si è indicato in Alfano un giovane con il compito di fare una proposta progettuale di cose da fare - sottolinea Scajola, nel corso dello spe-

ziale del tg3 - e di costruire una classe dirigente che sia vincente sul territorio. E’ cosa molto difficile ma possibile”.

“Siamo ancora un popolo! E’ stato raggiunto il quorum per tutti e 4 i referendum. Per il nucleare e’ il secondo referendum con cui i cittadini hanno mandato affanculo i partiti. Vedremo se avranno il coraggio di riproporlo. Saluto con affetto Formigoni, Chicco Testa, Veronesi e il Bersani di quarta generazione”. Così il comico genovese commenta la vittoria al referendum. Da Genova, dove ha votato, Grillo scrive sul suo blog: “Per l’acqua arriva ora la parte più complicata, come restituire al pubblico la gestione e sottrarla alle varie Veolia, Suez e Smat. Non sarà facile. Oggi ha vinto il popolo italiano, i cittadini. I partiti inizino a fare le valigie. Loro non si arrenderanno mai (ma gli conviene?). Noi neppure”.

“Oggi vince l’Italia dei beni comuni e perde l’Italia delle lobbies”. Lo ha detto oggi a Bari il leader di Sinistra, Ecologia e Libertà, Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia, commentando l’esito dei referendum. “Perde una lunga storia di ossessione privatizzatrice, perde un pezzo abbastanza pregiato dell’ideologia liberista che ha governato le sorti del mondo. Intanto - ha aggiunto Vendola - c’è la straordinaria partecipazione che indica

la vitalità democratica di un Paese che sta cercando con grande nitidezza e determinazione di uscire da un’epoca buia. E’ un’Italia che sta provando a rifondare il proprio spazio pubblico, le proprie virtù civiche”.

“Con questo referendum la parte interpretata da Silvio Berlusconi è finita. Non credo che ne possa interpretare un’altra”. Lo dice Rosy Bindi, del Pd, vicepresidente della Camera, osservando al Tg3 che “e’ evidente che il governo si dovrebbe dimettere”. Un risultato “chiaro e massiccio” dai referendum “lo impone”, aggiunge Bindi.

“E’ con grande emozione che posso dire di essere orgoglioso di aver fatto, prima come Pm di Mani Pulite, e oggi come leader dell’Idv qualcosa di importante per il Paese”. Lo ha detto Antonio Di Pietro partecipando a una affollatissima conferenza stampa nella sede nazione dell’Italia dei Valori. “Abbiamo detto no al nucleare e soprattutto abbiamo stabilito un principio sacrosanto scritto nell’articolo 3 della Costituzione, vale a dire che la legge e’ uguale per tutti”. L’ex Pm ha ringraziato tutti coloro che hanno creduto ai referendum e in particolare quanti “hanno raccolto le firme tra gli sberleffi e le delusioni per il fatto che il quorum non sarebbe stato raggiunto. Eravamo quasi di fronte alla rinuncia a far sentire

la propria voce. Questo risultato straordinario nel quale l’Idv ha creduto testimonia che il Paese è vivo ben al di sopra dei partiti politici”. Di Pietro ha concluso sottolineando che ora “questo istituto di democrazia diretta deve essere rivalutato perché quando i temi sono sentiti dalla gente e si percepisce l’arroganza dei potenti, a tutto questo c’è una reazione politica naturale”.

“Il risultato dei referendum parla chiaro e rappresenta una ulteriore e sonora bocciatura di Berlusconi. Ha vinto la partecipazione libera dei cittadini contro l’arroganza di un governo che vuol tirare a campare grazie agli Scilipoti di turno. Gli italiani non hanno gradito l’autoribaltone messo in campo da Berlusconi e stanno dimostrando che ormai l’asse Pdl-Lega e’ minoritario nel Paese. La strada maestra sarebbe l’abbandono dell’accanimento terapeutico da parte del governo con dimissioni utili a chiarire il quadro politico”. Lo dichiara in una nota il vicepresidente di Futuro e Libertà, Italo Bocchino. “Va infine notato che si e’ tenuta la seconda consultazione dalla rottura di Berlusconi con Fini e si e’ sempre trattato di sconfitte, a riprova della nostra tesi che vede Berlusconi senza Fini impossibilitato a vincere in futuro”, conclude

Giorgio Labrinopulos

L’impegno dei laici cristiani nella società

Ne hanno parlato tutti di questo convegno tenuto a Caltanissetta nei giorni scorsi. Maurizio Lupi, Matteo Colaninno e Salvatore Martinez, preceduti dalla testimonianza tanto umile quanto commovente del sindaco di Caltanissetta Michele Campisi, hanno scelto davvero una piazza inusuale per raccontare al Paese che l’Italia può ripartire solo se i fondamenti della nostra civiltà saranno non soltanto rispettati, ma soprattutto rivitalizzati.

C’è una stanchezza della nostra gente nel percepire che i nostri Valori, i valori che hanno reso grande il nostro Paese, sono ormai privi di significato. La gente chiede che finisca l’ambiguità e il generalismo e che si parli chiaro per infiammare i cuori!

Alla base di questa premessa sociale c’è infatti una questione antropologica. Per difendere e costruire una società, una economia, una politica, bisogna ripartire dall’Uomo e dalle sue cose naturali.

Non possono infatti essere svenduti, nè contrapposti ad altro, alcuni valori: la dignità della vita umana dal concepimento alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, la libertà di educazione.

“Valori non negoziabili”, li definisce Benedetto XVI, perché sono i pilastri su cui viene costruita una società. Perché, tanto per fare una metafora, si può ragionare e trovare equilibrio su tutto in un edificio: sullo stile, sul tipo di tetto, sul colore, sul numero dei piani, ma mai e poi mai si può discutere o negoziare sulle fondamenta di una casa; esse devono essere robuste e profonde.

E sempre Martinez, Lupi e Colaninno ci hanno spiegato cosa devono fare gli operai (cioè i politici) che si vogliono occupare di questa casa, che poi è la nostra società.

Riprendendo Benedetto XVI (Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio dei Laici del 15.1.2008) ci vogliono 5 condizioni:

1) “Coerenza con la fede professata”, quindi non con le proprie idee o con quelle che si conformano all’opinione generale.

2) “Rigore morale”, perché la crisi antropologica è tale, da non poter più minimizzare la gravità della “questione morale”.

3) “Discernimento culturale”, cioè bisogna saper giudicare la storia, distinguendo con chiarezza il bene dal male.

4) “Competenza professionale”, perché l’arte di amare e di dare la vita per il bene comune non si inventa. Non si può dare ciò che non si ha, non si dà un dono che non si possiede, non ci si improvvisa, specie quando non si possiede neanche un’attitudine o un’esperienza tecnica specifica.

5) “Spirito di servizio”, perché non ha senso inseguire la gratificazione di pochi, ma bisogna lavorare per servire tutti senza riserve.

Di conseguenza, se la politica è la “più alta forma di carità”, i cristiani si devono impegnare nella Formazione. Ma non formazione politica nel senso classico del termine, ma formazione evangelica. Poi la si può chiamare come si vuole purché si ritorni al Vangelo. È il Vangelo che da duemila anni è la fonte di giovinezza del mondo, quindi anche della politica.

I cristiani si devono esercitare alla Responsabilità. “Il contribu-

to dei cristiani è decisivo solo se l’intelligenza della fede diventa l’intelligenza della realtà “, quella realtà che è rappresentata proprio dai principi non negoziabili.

I cristiani impegnati in politica infine dovranno manifestarsi con Coraggio. Scriveva Pier Paolo Pasolini in Glicine, “chi non parla viene dimenticato!”. Bisogna ripetere all’inverosimile le cose per farle diventare cultura e prassi. Senza questa costanza non succede nulla, come affermò San Pio X “è difficile fare il bene conosciuto, ma è impossibile fare quello

che nessuno conosce”.

E tutto questo, al di là delle argomentazioni, assume una valenza straordinaria proprio in questi giorni, alla vigilia del Congresso Nazionale del Popolo della Libertà, che sulla elezione dell’On. Angelino Alfano quale suo Segretario, cercherà una leadership e una identità.

Forse quel convegno e questa riflessione vogliono rappresentare anche una speranza!

Alessandro Pagano

IL CORRIERE DEL SUD

Direzione - Redazione - Amministrazione

Via Lucifero 40 - 88900 Crotone

Tel. (0962) 905192

Fax (0962) 1920413

Direttore Editoriale
Pino D’Ettoris

Direttore Responsabile
Tina D’Ettoris

Iscriz. registro naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994
- ROC n. 2734 -

Servizi fotografici, fotocomposizione e impaginazione

IL CORRIERE DEL SUD

c/c postale 15800881
Intestato a IL CORRIERE DEL SUD



Associato U. S. P. I.
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Sito Internet:

<http://www.corrieredelsud.it>

E-Mail:

redazione@corrieredelsud.it - direttore@corrieredelsud.it
gjournalisti@corrieredelsud.it

Cattolicesimo Italiano e Risorgimento

Oscar Sanguinetti

SECONDA PARTE

Con la fine dell'«avventura» napoleonica — per riprendere il titolo di un'opera di Guglielmo Ferrero (1871-1942) (7) — in Italia sembra che tutto torni al suo posto. Rientra a Roma dall'esilio Papa Pio VII (1742; 1800-1823), siedono di nuovo sui loro troni quasi tutti i vecchi principi — di cui non era dubbia l'appartenenza cattolica —, la Chiesa non è più perseguitata, l'ordine regna nella società.

Ma è soltanto un'apparenza. In realtà, l'Italia della Restaurazione è qualcosa di assai distante dal cosiddetto «antico regime».

In primis, non c'è più il Sacro Romano Impero e la presenza austriaca — nonostante nelle Cinque Giornate di Milano (18-22 marzo 1848) combattano soprattutto truppe croate — nella Penisola è vista sempre più come ingerenza di una nazione straniera. Sono scomparse le antiche autonomie di territorio e di ceto, non c'è più ombra di regime corporativo, nelle campagne i demani comuni sono stati cancellati, i feudi alienati, così come le proprietà ecclesiastiche. La burocrazia dell'ultimo regime napoleonico è in gran parte sopravvissuta e la classe politica delle varie corti si presenta largamente popolata da uomini del «ventennio». L'aristocrazia si è trasformata in élite economica e finanziaria e i quadri dell'esercito — il primo che si ribellerà nel 1820-1821 — sono in larga misura ancora quelli che hanno combattuto sotto Napoleone. In particolare, i governi riprendono, con maggiore o minore intensità, la politica regalistica e giurisdizionalistica degli antichi assolutismi, imponendo ovunque alla Chiesa quelle «catene», che, ancorché «auree» (8), sempre catene rimanevano. Significativamente, già nel 1828 l'Amicizia Cristiana, rinata a Torino come Amicizia Cattolica sotto la direzione del marchese Cesare Tapparelli d'Azeglio (1763-1830), sarà soppressa dal governo di re Carlo

Felice di Savoia (1765-1831), per disinnescare fermenti nell'ambiente cattolico subalpino già diviso fra conservatori e progressisti (9).

Nonostante tutte le carenze enunciate, negli anni della Restaurazione e della Santa Alleanza l'infrastruttura ecclesiale devastata dalla Rivoluzione in gran parte rinasce. A quest'opera contribuiscono vecchie e nuove famiglie religiose — penso alla multiforme opera di san Giovanni Bosco (1815-1888) e a tutte le altre iniziative nel campo della «buona stampa» —, quelle la cui vocazione è maturata nel clima di persecuzione, cruenta o legale, degli anni rivoluzionari.

E, in questo contesto, pur non poco ambiguo, coloro che, più o meno coscientemente, auspicano che la società s'ispiri ai principi evangelici, senza alcun dubbio danno in massa il loro consenso ai governi. Anche per questo in Italia non nasce un partito ultrà o legittimistico, come in Francia, anche se una «battaglia delle idee» — che però non è priva di ricadute politiche sui sovrani — fra «cattolici sanfedisti» e «cattolici liberali», per usare la terminologia approssimata ma efficace dello storico marxista Giorgio Candeloro (1909-1988) — si aprirà gagliarda anche da noi.

Fra i primi vi sarà chi, come il principe di Canosa — figura tanto vituperata quanto mal conosciuta (10) —, si sforzerà di creare un embrione di movimento contro-rivoluzionario o, quanto meno, di mettere in guardia — facendo altresì la proverbiale fine del collodiano «grillo parlante» — i sovrani italiani contro i nemici che si allevavano in seno e contro l'errore capitale di aver «silenziato» le istanze di quell'enorme evento popolare che era stata l'Insorgenza.

In Italia, dopo la sconfitta napoleonica, il processo rivoluzionario conosce una brusca *impasse* e i suoi centri propulsori si trovano a dover operare un radicale ripensamento in termini tattici.

Alle idee cosmopolitiche degli illuministi — attraverso le quali è stata attuata la «rivoluzione nelle Corti» settecentesche — e al «patriottismo costituzionale» e al «nazionalismo democratico» dei rivoluzionari parigini subentrano ora teorie politiche nuove, profondamente influenzate dalla recente cultura del romanticismo. Centrale in esse è l'idea che la nazione è forgiata dalla storia, sì che il «patriottismo costituzionale» dei giacobini deve evolversi verso forme «nazionali». In Italia ciò avverrà con l'affermarsi del nazionalismo democratico vagamente teistico di Giuseppe Mazzini (1805-1872) e, dall'altro, con il modello di Stato nazionale costituzionale dei liberali.

Dunque, a tesi esplicitamente eversive dell'ordine vigente vengono ora preferiti *Leitmotiv* più ideologicamente «neutri» e più largamente condivisibili dal popolo, quanto meno dai ceti borghesi, che s'incentreranno intorno all'indipendenza e all'unità politica della nazione. In termini di *slogan*, il trionfo di «libertà, uguaglianza, fraternità» degli anni «giacobini» cederà così il passo al trionfo di «indipendenza, unità, costituzione» e l'antico disegno di «riforma intellettuale e morale» (11) — come dirà Antonio Gramsci (1891-1937) — dell'*ethos* italiano non si chiamerà più Rivoluzione, ma Risorgimento.

Dal punto di vista operativo, nel periodo che va all'incirca dal 1820 alla metà degli anni 1840, le forze rivoluzionarie italiane, sotto la pur blanda repressione messa in atto dai governi italiani e dall'Austria, devono optare per la clandestinità. Quegli anni sono così caratterizzati soprattutto dalle congiure e dai «colpi di Stato» scatenati, a ogni piè sospinto, da un nugolo di società segrete (12) come la Carboneria, diffusa in particolare al Sud, come i Federati, diffusi a Milano, come gli Adelfi e i Filadelfi, come i Sublimi Maestri Perfetti, tutte sigle dietro alle quali si stagliano figure di «grandi burattinai», come il pisano Filippo Buonarroti (1761-1837), forse il primo «rivoluzionario di professione» italiano (13).

Tuttavia, fra gli anni 1830 e 1840, qualcosa inizia a mutare.

Da un lato, pensatori cattolici innovatori come il trentino Antonio Rosmini Serbati (1797-1855) iniziano a ripensare i vantaggi e gli svantaggi dell'assolutismo e a considerare l'unità nazionale e la costituzione come ipotesi compatibili con la dottrina cattolica: in Irlanda e in Polonia, in fin dei conti, il cattolicesimo era l'anima della nazione e anche del movimento indipendentistico.

Dall'altro, il fallimento delle ripetute insurrezioni mazziniane degli anni 1830 e 1840, rende manifesto che il progetto risorgimentale non riesce a superare la difficoltà



Carlo Felice di Savoia (1765-1831)

del mancato coinvolgimento del popolo, il quale resta ancora diffusamente e abbondantemente «sanfedista». E il diffondersi, in questi anni — segnati dall'«apostasia» di Félicité Lamennais (1782-1854) e del padre teatino palermitano Gioacchino Ventura di Raulica (1792-1861) — nel cattolicesimo italiano di correnti liberali in politica e transgenti in merito al potere temporale del Papa — che pure ha effetti divisivi non irrilevanti —, non basta, infatti, a creare, come si dice, una «massa critica» sufficiente.

Al contrario, nella maggior parte del mondo cattolico, diffidente verso i regimi restaurati e, al contempo, in complesso poco favorevole alla spinta unitaria, dietro la quale vede profilarsi la Rivoluzione, matura allora quella spinta a serrare i ranghi intorno al Papa, che diverrà il motivo dominante dei decenni successivi. E questo *rallement*, questo «ultramontanismo interno», che supera i confini dei piccoli Stati italiani, trova risposta nell'accresciuto spessore e nella aumentata frequenza dei pronunciamenti magisteriali dei pontefici: di Leone XII (1760; 1823-1829) e di Gregorio XVI (1765; 1831-1846), ma soprattutto di Pio IX (1792; 1846-1878) e poi — con il rinnovamento dell'impianto dottrinale dei documenti, che abbandona la condanna a favore della restaurazione dei principi — di Leone XIII (1810; 1878-1903).

Note

(7) Cfr. Guglielmo Ferrero, *Avventura. Bonaparte in Italia. 1796-1797*, prefazione di Sergio Romano, Corbaccio, Milano 1996.

(8) Cfr. Pietro Lorenzetti, *Catene d'oro e Libertas Ecclesiae. I cattolici nel primo Risorgimento milanese*, prefazione di Giorgio Rumi (1928-2006), Jaca Book, Milano 1992.

(9) Sul punto, cfr., fra l'altro, Marco Invernizzi, *Il venerabile Pio Bruno Lanteri (1759-1830)*, in *Idis. Istituto per la Dottrina e l'Informazione So-*

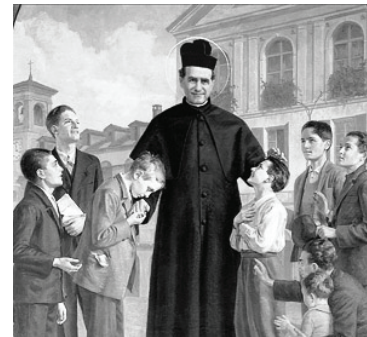
ciale Voci per un Dizionario del Pensiero Forte, alla pagina <http://www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/voci/l_pio_bruno_lanteri.htm>, consultata il 12-3-2011.

(10) Su di lui, oltre al classico Walter Maturi (1902-1961), *Il principe di Canosa, Le Monnier, Firenze 1944*, cfr. Angelo Ruggiero, *La leggenda nera del Principe di Canosa. La guerra perduta della Controrivoluzione napoletana, con una prefazione di G. Cantoni, Terziaria, Milano 1999*.

(11) Cfr. «La filosofia della praxis presuppone tutto questo passato culturale, la Rinascita e la Riforma, la filosofia tedesca e la rivoluzione francese, il calvinismo e la economia classica inglese, il liberalismo laico e lo storicismo che è alla base di tutta la concezione moderna della vita. La filosofia della praxis è il coronamento di tutto questo movimento di riforma intellettuale e morale [...]». Corrisponde al nesso *Riforma protestante + Rivoluzione francese* (Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, vol. III, *Quaderni 12 (XXIX)-29 (XXI)*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Giaratana (1919-2000), Einaudi, Torino 1975, p. 1.860, *Quaderno 16 (XXII)*, datato 1933-1934).

(12) Uno dei migliori studiosi italiani delle società segrete è stato il pavese Renato Soriga (1881-1939); di lui cfr., fra l'altro, *Le società segrete, l'emigrazione politica e i primi moti per l'indipendenza, scritti raccolti e ordinati da Silio Manfredi, Stem. Società Tipografica Editrice Modenese, Modena 1942*.

(13) Su di lui, cfr., fra l'altro, Alessandro Galante Garrone (1909-2003), *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento (1828-1837)*, Einaudi, Torino 1972.



San Giovanni Bosco (1815-1888)



Pio VII ritratto da Jaques-Louis David

Un ricordo di Viktor Zaslavsky



Lo storico Victor Zaslavsky

A poco più di un anno dalla sua improvvisa scomparsa la rivista Ventunesimo Secolo - che lui stesso aveva fondato, insieme con Gaetano Quagliariello - ha ricordato a Roma, nella splendida cornice della Biblioteca del Senato, la figura dello storico contemporaneista russo Viktor Zaslavsky (1937-2009). Il convegno "Viktor Zaslavsky testimone e interprete del suo tempo", oltre all'attuale senatore del PDL Quagliariello, ha raccolto alcuni dei principali studiosi dello stalinismo sovietico e, più in generale, della 'drammatica' storia politica russa del Novecento tra

cui: Stephane Courtois (il curatore del Libro nero del comunismo, Mondadori, Milano 1998), Lev Gudkov (lo storico che ha curato l'ultimo studio di Zaslavsky, uscito postumo, La Russia da Gorbaciov a Putin, Il Mulino, Bologna 2010) e Vittorio Strada (autore del nuovo Lenin, Stalin, Putin. Studi su comunismo e postcomunismo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011).

Zaslavsky, figlio di un attivista bolscevico di San Pietroburgo ucciso nelle purghe staliniane, fu costretto ad emigrare dall'Urss nel 1975 per non aver voluto accettare acriticamente 'la' verità del regime dopo essere stato 'scoperto' in possesso di alcuni scritti di Aleksandr Solzenicyn ("Non avevo fatto niente di particolarmente eclatante per essere espulso. Non ero un dissidente, ma solo un intellettuale che pensava con la propria testa") e, dopo diverse esperienze in atenei statunitensi (Berkeley, Stanford) e canadesi (St. John's, Memorial), arrivò a Roma trovando una cattedra importante di sociologia politica alla LUISS verso la fine degli anni Ottanta. I suoi studi dettagliati sui crimini dello stalinismo russo, a partire dal massacro occultato di Katyn del 1940 (il primo

che gli diede una certa notorietà), non furono però mai disgiunti da quelli sul comunismo italiano del dopoguerra, analizzato brillantemente in un saggio a quattro mani con Elena Aga Rossi (che più tardi sposerà) dal titolo Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca (Il Mulino, Bologna 1997) e che gli creerà diversi problemi negli ambienti universitari italiani per la natura 'politicamente scorretta' delle sue tesi (peraltro documentate), ovvero per aver sostenuto l'allineamento organico, totale e indiscusso, del PCI italiano agli obiettivi della politica estera sovietica (inclusi quelli più manifestamente anti-italiani) a partire già dalla cd. 'svolta di Salerno' (1944), in realtà imposta da Josip Stalin (1879-1953) e accettata senza discussione dall'allora segretario e capo indiscusso del partito Palmiro Togliatti (1893-1964).

Tra i meriti per i quali è stata ricordata la sua figura di storico, innanzitutto c'è l'intuizione del ruolo che l'ideologia del materialismo teorico e pratico ha avuto nel determinare le caratteristiche dell'Unione Sovietica: non un semplice Stato e neppure una forma di gestione del potere, ma

un sistema nel quale monopolitismo ed economia pianificata e militarizzata avevano portato prima all'assorbimento della società civile nello Stato, e quindi alla nascita dello stalinismo e alla conseguente eliminazione di tutto quello che nella vita reale potesse mettere in discussione il dominio omologatore dell'ideologia: "il partito si è fuso per me con la mia vita privata, così strettamente e completamente da darmi sempre la certezza di essere una particella di quella immensa forza che porta il mondo in avanti"; così aveva detto una militante comunista in una lettera citata da Zaslavsky in uno dei suoi libri. Ma Zaslavsky ha svolto un lavoro fondamentale anche per la storia recente del nostro Paese, soprattutto in qualità di esperto della commissione parlamentare sulle stragi di cui è testimonianza preziosa Lo stalinismo e la sinistra italiana (Mondadori, Milano 2004) dove lo storico russo ricostruisce realisticamente il 'doppio stato' che caratterizzò

il PCI, dai finanziamenti sovietici all'apparato paramilitare clandestino. In questo senso, come hanno sottolineato i numerosi relatori intervenuti, Zaslavsky credeva che la classe dirigente intellettuale italiana in gran parte dovesse ancora fare i conti con il suo passato e, tristemente, persino l'ambiente universitario che frequentava ogni giorno, raramente indipendente, lo confermava in questa convinzione. I suoi studi, infine, illuminano in modo evidente il volto disumano - ma ancora non condiviso - del cd. 'Secolo breve', il XX, mettendo in luce chiaramente come, a partire dal patto Von Ribbentrop-Molotov (1939), nazionalsocialismo tedesco e socialcomunismo sovietico fossero tutt'altro che distanti o acerrimi avversari, ma anzi, due aspetti di un'unica ideologia pseudo-filosofica, accomunati da molti più elementi di continuità che non di frattura.

Omar Ebrahime

I danni della lentezza burocratica

Organi legislativi, ministeri, enti, agenzie, direzioni, istituti ecc., pur "senza fare di tutt'erba un fascio", emettono quantità industriali di norme, direttive, circolari, note operative, messaggi che disciplinano, talvolta senza il necessario coordinamento, attività, procedimenti e procedure, creando in ogni ambito una spessa stratificazione di adempimenti che hanno, ormai, immobilizzato buona parte dell'operatività degli enti pubblici e, conseguentemente, a cascata, anche, l'attività delle persone fisiche e giuridiche di diritto privato. A questo punto va detto, senza mezzi termini, che la vita delle imprese è, naturalmente, costellata di adempimenti e rapporti con gli uffici pubblici. Questo, perché, le necessità burocratiche sono legate a doppio filo alla realtà aziendale. Il problema è, a nostro avviso, che non sempre le regole che disciplinano gli adempimenti sono chiare come gli operatori vorrebbero. Ne è un esempio la vicenda del Sistri (Sistema per la tracciabilità dei rifiuti) sul quale si è creato un braccio di ferro fra imprese e ministero. Si pensi anche, alla 'querelle' che si è aperta sui certificati medici online. Operatori e Funzione pubblica sono divisi nell'interpretazione delle regole destinate, almeno sulla carta, a fissare con certezza la partenza del nuovo meccanismo di gestione degli adempimenti sulla malattia certificata dai lavoratori. Ma c'è di più. Un ritardo da pagare a caro prezzo. E' quello con cui l'Italia recepisce le direttive comunitarie.

La Cassazione, con un sentenza depositata il 17 maggio 2011, ha fatto definitiva chiarezza sulla prescrizione del risarcimento per danni provocati dalla lentezza burocratica con cui vengono tradotti nel no-

stro ordinamento gli atti dell'Unione Europea. Ad innescare l'intervento è stato un caso a suo modo, ormai, "classico", perché, assai datato nel tempo, quello dei medici specializzati, cui l'Europa, già parecchio tempo fa, nel 1975, riconobbe il diritto a vedersi retribuito il periodo di formazione. L'Europa è, quindi, un punto di riferimento importante, perché, l'Italia arrivò al traguardo normativo nazionale solo nel 1999, con quasi 25 anni di ritardo. Ora i giudici della Cassazione, andando al di là del caso specifico, hanno fissato alcuni paletti per l'esercizio del diritto al risarcimento. E hanno stabilito che se l'inadempimento è totale il risarcimento non si prescrive proprio mai, visto che il danno è permanente; mentre per quello solo parziale, la prescrizione arriva dopo dieci anni da quando è in vigore la misura di recepimento. E qui va detto, pure, che queste condizioni poste dalla Suprema Corte, da un lato favoriscono i cittadini, ma dall'altro, rendono, ancora, meno tollerabile le inerzie burocratiche del legislatore italiano. In conclusione, diciamo che una cura della burocrazia è stata dichiarata ma, ancora in lista di attesa per essere applicata: è la "semplificazione" uno degli obiettivi politicamente dichiarati ma che, fino ad oggi, nessuna coalizione politica è riuscita a raggiungere.

Salvatore Resta

Le culle vuote e l'economia che verrà

C'è un nesso fra "SOS Tata", il programma de LA7 che tanto successo miete fra il pubblico televisivo e l'attuale crisi economica?

Secondo me c'è! Ma andiamo in ordine.

Scenario n°1: facendo zapping scopro che ci sono ancora programmi degni di questo nome. "SOS Tata" non ha niente di speciale per carità, ma in tempi come questi anche un programma che non è spazzatura fa notizia.

Nella puntata che ho visto e che ha goduto di ottima audience, una tata spiega a due genitori quarantenni come educare i loro figli, visto che il papà e la mamma in questione sono praticamente un disastro con i loro bebè.

I due genitori sembrano un classico della nostra Italia: si sono sposati quasi trentacinquenni (sia perché hanno trovato tardi il lavoro, sia perché non hanno voluto rinunciare ad una vita abbastanza comoda a casa dei loro rispettivi genitori) e hanno generato due figli che però sono pieni di problemi educativi già alla loro tenera età.

Scenario n°2: l'Italia e l'Europa invecchiano velocemente.

Nel 2010 in Italia sono nati 557.000 bambini, quasi 12.000 in

meno rispetto al 2009 e l'indice di natalità è sceso a 1,40 (il ricambio generazionale è garantito a 2,1 figli per coppia).

Non deve sorprendere: siamo nel mezzo della peggiore crisi economica da 80 anni a questa parte e abbiamo un sistema lavorativo e sociale caratterizzato da una "precarietà" diffusa (non è facile crescere un figlio quando si hanno oltre 35 anni, si guadagnano 1000/1500 euro in due, si vive in città e non si può avere alcun aiuto da nonni e da parenti).

Contemporaneamente i dati economici e demografici (Francesco Billari, Università Bicconi di Milano), dimostrano che il teorema di cui ci hanno bombardato per anni e cioè a "maggior sviluppo corrisponde un minor numero di figli" e un fenomeno incompleto visto che "la relazione sviluppo - natalità si inverte ad un livello elevato di sviluppo: quando le società sono molto avanzate, un maggior sviluppo economico si accompagna ad un numero di figli più elevato" (Sole 24 ore, 1 febbraio 2011. La Demografia e l'Economia perduta, di Guido Gentili).

E infatti gli USA hanno nel periodo 2000-2025 un tasso demografico di (+17%), e avranno nel

periodo 2025-2050 un tasso di natalità demografica del (+10%).

E così tutti quelli che scommettevano su società opulente senza figli, alla fine del giro si sono accorti che se non si fanno figli, se non c'è ottimismo sul futuro, se non c'è una valorizzazione meritocratica dei giovani, se non c'è nerbo e valori in loro, non c'è neanche crescita del PIL.

Non solo, quando poi si decide di fare quei pochi figli, se non c'è qualcuno che ti passa il "testimone educativo", cioè se non c'è nessuno che ti spiega come si educa un figlio, il piccoletto per colpa di papà e mamma, rischia di diventare un disadattato, o un potenziale bullo, in qualunque caso una persona incompleta.

L'esperienza di "SOS Tata" dimostra che le nuove coppie di genitori al contrario delle generazioni che le hanno precedute, non sanno più educare i figli e la conseguenza di ciò avrà riflessi pure sulla crescita economica del Paese; un conto infatti è avere cittadini futuri che potenzialmente hanno "la schiena dritta", un conto è che il futuro sia popolato da "smidollati".

Sempre più spesso mi sento ripetere da pensionati, persone di qualità con tanto tempo libero, uomini e donne che gravitano nel mondo della chiesa, che vorrebbero fare qualcosa nel volontariato, ma che non sanno cosa.

Aiutare a formare un associazionismo intelligente che sappia diffondere la cultura della genitorialità potrebbe rappresentare una buona possibilità per il miglioramento futuro del Paese.

Alessandro Pagano



Lo staff di SOS Tata



La nuova evangelizzazione per una politica del bene comune

Il cattolico per costruire una buona politica rivolta la bene comune, deve ripartire dalla “nuova evangelizzazione”. Però come potrà svilupparsi una politica per il bene comune se per legge è garantita la soppressione del più debole e indifeso (ricordo che ad oggi l’aborto legalizzato in Italia ha consentito l’uccisione di oltre 5 milioni di esseri umani), se si facilita la disgregazione della famiglia - che ha conseguenze negative enormi anche in economia - se viene scippato alla famiglia il diritto-dovere di educare i propri figli, impedendo perciò il maturarsi pieno della propria personalità e libertà?

Ecco perché questi principi costituiscono il fondamento di ogni politica che sia davvero per il bene comune. “Molto spesso invece si usa la definizione di “bene comune” in modo vago o riducendola a una generica buona amministrazione o addirittura a un agire onesto”. Il Catechismo della Chiesa a questo proposito è molto preciso nella definizione: «Per bene comune s’intende l’insieme di quelle condizioni di vita sociale che permettono ai gruppi e ai singoli di realizzare la propria perfezione» (no.407 del Compendio). Per riconoscere queste verità non c’è bisogno di essere cristiani, perché – come disse Benedetto XVI nel 2006 – questi principi “sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l’umanità”. Non si tratta quindi di verità di fede che si vuole imporre anche a chi non crede. Ma per i cattolici impegnati in politica questi principi di dottrina sociale sono

vincolanti, non possono essere disattesi. Altrimenti la tentazione è quella di far diventare valore fondamentale la propria analisi o scelta di schieramento. O usare i principi della Dottrina sociale in modo strumentale, piegandoli alle proprie scelte, come peraltro sta già avvenendo in vista del “referendum sull’acqua” che ci sarà fra dieci giorni.

Il 30 maggio scorso, Benedetto XVI, ricevendo i partecipanti del nuovo Consiglio per la promozione della “nuova evangelizzazione”, ha affermato: “La missione non è mutata, così come non devono mutare l’entusiasmo e il coraggio che mossero gli Apostoli e i primi discepoli. Lo Spirito Santo che li spinse ad aprire le porte del cenacolo, costituendoli evangelizzatori (cfr At 2,1-4), è lo stesso Spirito che muove oggi la Chiesa per un rinnovato annuncio di speranza agli uomini del nostro tempo”. Quindi il Papa descrive la società del nostro tempo, “L’uomo contemporaneo [è] spesso distratto e insensibile. La crisi che si sperimenta porta con sé i tratti dell’esclusione di Dio dalla vita delle persone, di una generalizzata indifferenza nei confronti della stessa fede cristiana, fino al tentativo di marginalizzarla dalla vita pubblica. Nei decenni passati era ancora possibile ritrovare un generale senso cristiano che unificava il comune sentire di intere generazioni, cresciute all’ombra della fede che aveva plasmato la cultura. Oggi, purtroppo, si assiste al dramma della frammentarietà che non consente più di avere un riferimento unificante; inoltre, si

verifica spesso il fenomeno di persone che desiderano appartenere alla Chiesa, ma sono fortemente plasmate da una visione della vita in contrasto con la fede». «Anche in chi resta legato alle radici cristiane, ma vive il difficile rapporto con la modernità» spesso il cristianesimo si riduce a «una specie di abito da vestire in privato o in particolari occasioni», non a una testimonianza continua e pubblica. È un dramma, perché senza l’annuncio pieno della salvezza «l’esistenza personale permane nella sua contraddittorietà e priva dell’essenziale».

A questo dramma odierno può rispondere solo la nuova evangelizzazione, “un progetto dove l’urgenza per un rinnovato annuncio si faccia carico della formazione, in particolare per le nuove generazioni, e sia coniugato con la proposta di segni concreti in grado di rendere evidente la risposta che la Chiesa intende offrire in questo peculiare momento”. Mi sembra evidente che nel nostro Paese da tempo, siamo privi di una classe dirigente, e non solo cattolica; dunque da una parte, formazione per un annuncio esplicito; dall’altra, testimonianza di una vita credibile. Così continua il Papa, “se, da una parte, l’intera comunità è chiamata a rinvigorire lo spirito missionario per dare l’annuncio nuovo che gli uomini del nostro tempo attendono, non si potrà dimenticare che lo stile di vita dei credenti ha bisogno di una genuina credibilità, tanto più convincente quanto più drammatica è la condizione di coloro a cui si rivolgono”. E citando le parole del ser-

vo di Dio Paolo VI (1897-1978), quando, a proposito dell’evangelizzazione, affermava: “È mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo

mondo, in una parola, di santità” (Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 41)». È impossibile? È difficile? Certo oggi non mancherebbero le occasioni di scoraggiamento. Ma nulla è impossibile a chi confida nel Signore e si affida a «Maria, Stella dell’evangelizzazione».

Domenico Bonvegna

Il Mezzogiorno deve ripartire

Ecco un imperativo che al Mezzogiorno si declina con maggiore urgenza: deve ripartire! Vediamo come. E’ fondamentale, a nostro avviso, che ci sia un costante dialogo tra regioni e Governo anche, per sburocrazizzare le procedure di assegnazione dei fondi strutturali alle imprese; il Sud ha bisogno di un contesto generale più snello. Allo stesso tempo è fondamentale elevare la qualità dei servizi pubblici locali, a volte non funzionali a fronte di tariffe molto alte. Alcune priorità per il Sud sono fondamentali: ecco un esempio per tutti: affiancare alle infrastrutture materiali anche, quelle immateriali, a partire dalla banda larga. Quest’ultima può essere la leva per la nascita di nuove attività ad alto tasso tecnologico. Peraltro, va detto senza mezzi termini, il Sud deve cercare una nuova identità, in tutti i settori, sostenendo il privato, puntando sulla qualità e assottigliando il peso dell’economia pubblica sul Mezzogiorno. Ma c’è di più. Al Sud abbiamo ottimi poli universitari, ma del tutto slegati dal mondo delle imprese. La formula vincente è, invece, quella di un raccordo strettissimo.

Ancora, è necessario riportare al centro del sistema Paese e del dibattito economico i temi della crescita, del rilancio dell’impresa italiana e del Mezzogiorno. Attualmente, in pentola bolle molto: in primis, i Fondi strutturali per il Mezzogiorno e le sfide del mercato globale; la cappa del fisco e il freno del credito; trasporti e banda larga; traiettorie dell’energia e autostrade dell’innovazione. In sostanza i presupposti per la crescita del Sud ci sono; ma, va detto anche, che questa crescita va liberata da lacci e catene burocratiche, ma non solo. Purtroppo, va registrata, nel Sud, anche, questa situazione del mondo produttivo: molta frammentazione, molta dispersione, un’eccessiva concentrazione su interventi fine a se stessi. Di fatto, la mancanza di un progetto complessivo volto a migliorare il contesto sociale. E dulcis in fundo, diciamo che il Piano Sud del Governo sta provando a sovvertire questa situazione difficile, concentrando gli interventi su macro obiettivi interregionali; ora si tratta di attuarlo e ci rendiamo conto che non è cosa semplice. Ma è essenziale farlo in fretta: c’è molta sofferenza.

Salvatore Resta

Una riforma della giustizia per salvare il Paese

Tutti in Italia conoscono Forum, la famosa trasmissione televisiva la cui prima edizione risale addirittura al 1985. Forum viene seguita a tal punto dal pubblico da venire proposta in doppio appuntamento e la sua popolarità non è stata mai scalfita malgrado gli oltre venti anni di programmazione.

A cosa è dovuto questo successo? Il segreto sta nella formula, i casi portati davanti al giudice sono tratti dalla quotidianità: problemi tra vicinato, famiglie allargate in cui si sono persi i punti di riferimento umani e sociali, rapporti di lavoro turbolenti.

Ma il vero motivo del successo deriva dal fatto che i ricorrenti invece di avviare il classico processo accettano di affidare il loro caso ad un soggetto terzo, l’arbitro, il quale emette un giudizio definitivo che risolve in tempo reale il loro problema. Il lodo, dopo essere stato depositato e giudicato regolare da un giudice, assume lo stesso valore di una sentenza tradizionale.

A questo punto qualcuno si chiederà del perché tutto questo panegirico su Forum. Perché il successo della trasmissione testimonia il desiderio di autentica giustizia che agogna fra gli italiani. Tutti vogliono una giustizia “a misura d’uomo”, giacché si sa che la giustizia italiana è “ingiusta”.

Invece, una giustizia che funziona favorisce una società ordinata, attenua i conflitti sociali, migliora i rapporti fra la gente, responsabilizza gli attori, accorcia i tempi di attesa, traccia un confine chiaro tra il bene e il male, migliora le condizioni economiche di un Paese, restituisce fiducia verso le istituzioni.

Se ognuno di noi facesse mente locale, si accorgerebbe che quasi tutti i problemi di questa nostra Italia sono riconducibili ad una giustizia che proprio non funziona.

Le imprese straniere investono poco in Italia? Fra i primi motivi da loro dichiarati vi è l’assenza di certezza del diritto.

Gli immigrati clandestini scorrazzano indisturbati nella penisola? Ovvio! Attraverso i social network, tutto il mondo sa che tra patrocinio legale gratuito, sentenze che fanno a pugni con lo spirito originario delle leggi vigenti e magi-



Una scena del film detenuto in attesa di giudizio

strati destabilizzanti, in Italia si fa ciò che si vuole.

I micro delinquenti e gli spacciatori diventano sempre più arroganti? Per forza! Qualche giorno dopo il reato vengono regolarmente rimessi in libertà.

In ogni ambito della vita sociale ci sono problemi analoghi. A parte i giustizialisti di professione (politica), nessuno ha più la sensazione della tranquillità giudiziaria.

Ormai i processi sono diventati una specie di gioco dell’oca. Anche se si arriva al giudizio definitivo della Cassazione, se il risalto mediatico lo giustifica o se qualche PM investito da sacro furore tecnocratico la pensa diversamen-

te, anche senza prove rilevanti, il processo riparte di nuovo.

Poi, guai ad avere un nome noto. Enzo Tortora fu il primo ad essere inseguito e poi assolto per non avere commesso il fatto. Da allora centinaia, forse migliaia di casi analoghi.

Noi siamo assertori del fatto che la maggioranza degli 8000 (9000) giudici italiani svolge il proprio lavoro con abnegazione, spirito di sacrificio e autentica passione civile. Ma mi domando, quanti di loro sono autenticamente senza alcun tipo di condizionamento?

Se infatti non si iscrivono ad una corrente della magistratura rischiano a causa delle decisioni

del loro organo di autogoverno (il CSM) con ripercussioni alle loro carriere. Anche loro sono vittime di questa politicizzazione di alcuni settori della magistratura.

Anni fa il regista Nanni Loy, girò un film drammatico di denuncia, “Detenuto in attesa di giudizio”. Il protagonista, un grandissimo Alberto Sordi che con la sua straordinaria interpretazione vinse il David di Donatello e l’Orso d’Oro al Festival di Berlino, incappa in un caso di mala giustizia con tanto di persecuzione giudiziaria.

Alla fine, dopo un lungo calvario il protagonista del film riesce a far valere i suoi diritti e la sua innocenza, riacquistando la sua libertà ma restando ormai segnato fisicamente e psicologicamente per tutta la vita.

Era il 1971, nessun personaggio celebre allora era incappato nelle maglie della mala giustizia (ogni riferimento a uomini dei nostri tempi è assolutamente voluto) e il personaggio si chiamava Giuseppe (come tutti sanno è il nome di battesimo più comune in Italia) e il cognome era Di Noi, a significare che potrebbe capitare a ciascuno di noi.

Come bene ha spiegato ai media il Ministro della Giustizia Angelino Alfano, riformare la Giustizia è ormai fattore non più derogabile.

Alessandro Pagano



Luigi Calabresi vittima dell'odio ideologico

Ho appena inviato l'articolo a tutti i siti dove collaboro, che apprendo dai tg televisivi che oggi è previsto il primo ciak del film "Romanzo di una strage" di Marco Tullio Giordana, proprio sulla strage nella Banca dell'Agricoltura del 12 dicembre 1969 a Milano. E' tutto pronto, le auto d'epoca davanti alla banca, le autoambulanze, le moto e naturalmente gli interpreti, il commissario Calabresi è interpretato da Valerio Mastandrea. Giuro che non l'ho fatto apposta a scrivere il pezzo, soltanto una fortunata coincidenza. Il film riaprirà ferite mai rimarginate? Io penso di sì.

Il 17 maggio scorso ricorreva il trentanovesimo anniversario della barbara uccisione del commissario Luigi Calabresi a Milano. Il 13 dicembre 2009 dopo l'attentato al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Milano, avevo evocato la figura del commissario Calabresi e mi ero proposto di ricordarlo in occasione dell'anniversario della sua morte, lo faccio ora. Di Luigi Calabresi me ne ha parlato per la prima volta mio fratello che in quegli anni (1968-72) ha visto e sentito tutto quello che accadeva politicamente a Milano. Soprattutto ha seguito la campagna di odio di cui è stato oggetto Calabresi. Sono i cosiddetti anni di piombo, quando il movimento studentesco milanese di Capanna e Co, metteva a ferro e fuoco la città, tempi che per Giampaolo Pansa potrebbero ritornare dopo l'elezione a sindaco di Milano di Giuliano Pisapia.

Per presentare questo eroe e soldato cristiano utilizzo il documentato libro di Giordano Brunettin, Luigi Calabresi. Un profilo per la storia. Pubblicato da Scuola d'Arte "Beato Angelico" di Milano Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis, Milano - Roma 2008).

"Luigi Calabresi ha vissuto in pieno le 'assurdità' cristiane - scrive monsignor Angelo Comastri nella prefazione - non si è preoccupato del potere ma del dovere, non si è preoccupato della carriera ma della fedeltà alla coscienza, non ha cercato onori ma ha cercato di far onore alla verità e all'onestà. Per questo è stato ucciso; e, dopo l'uccisione, è stato più volte crocifisso da una campagna di menzogne che, finalmente, ora si stanno sciogliendo come la nebbia al sole".

Luigi Calabresi, è stato ucciso in Via Cherubini, sotto casa sua, al mattino del 17 maggio 1972 a

"Lotta Continua". A completare l'opera di linciaggio politico morale e psicologico, un docu-

mento pubblicato sul settimanale "L'Espresso" il 13 giugno 1971, firmato da ben 800 persone, gente che appartengono al "mondo della cultura", (filosofi, scienziati, scrittori, poeti, politici, storici, critici, musicisti, giornalisti, personaggi dello spettacolo, del cinema ed altri) nel quale Luigi Calabresi viene condannato senza appello, definito "commissario torturatore" e "responsabile della fine di Pinelli". Pinelli, un anarchico, sospettato di essere coinvolto nella strage alla Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano, durante un interrogatorio cade dalla finestra della questura e muore, secondo Lotta Continua, il colpevole di questa morte è il commissario.

Luigi Calabresi reagisce da buon cristiano all'alluvione di ingiurie e minacce. Confida nel trionfo finale della verità, trova conforto nella fede, si conforma all'esortazione di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9, 23).

Qualcuno gli suggerisce il trasferimento in qualche altra città, ma lui risponde, che l'attacco è rivolto allo Stato non a me, quindi, "lo Stato non può fuggire. Non voglio che domani a qualcuno dei miei figli possano dire: tuo padre è fuggito". Mario Cârsto, paragona la vicenda Calabresi a quella di don Andrea Santoro, il sacerdote ucciso in Turchia, "e n t r a m b i rigorosi e pacifici testimoni di Cristo in ambienti fortemente ostili e aggressivi, e n t r a m b i colpiti alle spalle dall'odio cui essi contrapponevano la civiltà dell'amore". Sia per don Santoro che per Calabresi era difficile stare in quegli ambienti, ma bisognava stare era il Vangelo che l'impondeva.

Giovanni Paolo II in occasione del XXX anniversario del sacrificio di Calabrese, lo definisce, "generoso servitore dello Stato, fedele testimone del Vangelo, costante nella dedizione al proprio dovere pur fra gravi difficoltà e incomprensioni, esempio nell'anteporre sempre all'interesse privato il bene comune".

Il cardinale Fiorenzo Angelini definisce Calabresi una figura esemplare di servitore dello Stato, di marito e di padre, di credente convinto e credibile, e per chi non lo ha conosciuto, egli è un personaggio che è doveroso scoprire nella sua straordinaria levatura morale e spirituale. Il libro di Brunettin, ha un particolare merito per il cardinale, "presentare il Commissario Calabresi quale modello ideale anche per le giovani generazioni, che oggi, travolte da un vortice di informazioni approssimative che si riversano in tempo reale sugli schermi informatici,

sono costrette, loro malgrado, ad ignorare il passato, sia pur recente, nel quale possono scoprire le radici di valori autentici degni di essere abbracciati e vissuti fino all'eroismo". E in una stagione di emergenza educativa come la nostra, mi sembra un invito da prendere in considerazione.

E un altro cardinale, Andrea Cordero L. di Montezemolo, dopo averlo indicato come esempio eroico del compimento del dovere e come testimone del Vangelo, si augura che il profilo fatto in questo libro, "venga letto da sempre più vaste cerchie di giovani, specie se essi sono a servizio della Legge e dello Stato, a dimostrazione dei perfetti fondamenti dell'educazione civile e delle ragioni indefettibili della speranza cristiana in qualunque situazione storica". Anche se bisogna obiettare che probabilmente un lavoro del genere meritava essere pubblicato da case editrici più conosciute e presenti nel grande mercato dell'editoria.

Qualche anno fa monsignor Giovanni D'Ascenzi sollecitava di valutare tutti i documenti e verificare se siamo di fronte ad un credente che ha vissuto la fede e l'amore del prossimo in maniera eroica e quindi si augurava che l'autorità ecclesiastica avviasse un processo canonico, perché sia riconosciuta l'eroicità delle virtù del commissario di Polizia Luigi Calabresi.

Il professore Giuseppe Maria ha scritto che Calabresi ha "vissuto la vita nella imitazione di Cristo (...)il mondo, anche oggi, ha bisogno più di santi che di eroi. E Calabresi, uomo del nostro tempo, ha vissuto come sacrificio la sua vita, che è appunto l'eroismo della santità".

Chiudo ma bisogna ritornare sulla straordinaria figura del commissario Calabresi, per riflettere sulla sua vita professionale, l'apostolato, la sua spiritualità ignaziana, la vita matrimoniale, come ha affrontato le insidie del mondo.

Domenico Bonvegna

L'uomo non vive di solo lavoro

La prima contraddizione che rileviamo è che nel recente passato, nel mondo occidentale, l'uomo è stato valorizzato, soprattutto, quale mezzo di consumo e, oggi, deve subire, anche, un processo "evoluzionistico", ovvero il trionfo delle nuove tecnologie, come mezzo di produzione. La seconda contraddizione sta nel considerare meritocratico il riuscire a sopravvivere sapendo affrontare detto processo. E qui ci chiediamo: perché e come si è creata questa esigenza "evoluzionistica"? La risposta è perché è nato un conflitto tra le tre dimensioni economiche dell'uomo: quella che produce reddito lavorando, quella che consuma, quella che risparmia e investe. Ciò, è avvenuto nel mondo occidentale negli ultimi decenni, quando, per sostenere la crescita economica, si iniziò a puntare solo sulla crescita dei consumi pro-capite; per poter produrre crescita dei consumi era necessario far crescere

il potere di acquisto. Per farlo si cercarono costi sempre più bassi, delocalizzando le produzioni. Ma la delocalizzazione ha puntato solo a creare una rivoluzione nei cosiddetti vantaggi di costo, molti dei quali, soprattutto quelli di costo del lavoro, vennero trasferiti (per esempio, in Asia o India), insieme, anche, all'occupazione dei lavoratori. Così, si riuscì a dividere il mondo tra Paesi consumatori e sempre meno produttori (per gli alti costi) e Paesi produttori (per i bassi costi) e non, ancora, consumatori. Così, nel mondo occidentale i bassi prezzi e costi avevano per anni soddisfatto artificialmente solo una dimensione dell'uomo economico, quella del consumatore. Ma la cosa più grave, a nostro avviso, è che, per farlo consumare a tutti i costi, è stato ridotto l'uomo a cercare, soprattutto, la soddisfazione materiale. E questo, lo diciamo senza mezzi termini, è contro l'uomo stesso; ed è persino, antisolida-

ristico. Che cosa andrebbe fatto, allora, per correggere questi errori? Voltaire diceva che il lavoro più intenso possibile è il mezzo migliore per evitare all'uomo di pensare. Infatti, il pericolo per chi non ama l'uomo è proprio che questo pensi. Peraltro, l'uomo è stato creato perché lavorasse, ma prima perché pensasse. Al fine di dare senso al proprio lavoro e non odiarlo. E, conseguentemente, meritocrazia nel lavoro è, anzitutto, voler apprendere, conoscere, pensare, soprattutto e, dopo, agire. Pertanto, per correggere quegli errori, si deve soddisfare l'uomo integralmente, non solo materialmente, lasciandogli l'irrinunciabile gioia di vivere. Così l'uomo diventa "impagabile", come valore per la società.

Salvatore Resta



Luigi Calabresi

Milano, con due colpi di pistola alle spalle da un commando di Lotta Continua, movimento extraparlamentare comunista. "Una cosa è certa - aveva predetto - se qualcuno vorrà ammazzarmi mi colpirà alle spalle, perché non avrà il coraggio di guardarmi negli occhi". Prima di essere ucciso il commissario è stato oggetto di una lunga campagna di aggressione e di odio da tutto il movimentismo di sinistra italiano, complice quasi tutto il mondo politico, eccetto quello di destra. Il libro parla di una vera e propria persecuzione mediatica che lo crocifisse per due anni. Due momenti da ricordare, i due articoli apparsi sul giornale Lotta Continua, il primo nel maggio 1970, dove praticamente si preannuncia l'omicidio di Luigi Calabresi che è indicato come futuro "imputato e vittima" di un processo e di una "esecuzione" da parte della giustizia del proletariato, dove si afferma che "l'eliminazione di un poliziotto è un momento e una tappa fondamentale dell'assalto del proletariato contro lo Stato assassino". Il secondo articolo è stato pubblicato il giorno dopo l'assassinio di Calabresi e si ricollega al primo, già nel titolo: "Ucciso Calabresi, il maggiore responsabile dell'assassinio Pinelli", inoltre si afferma che si è trattato di un "omicidio politico" nel quale "gli sferrati riconoscono la propria volontà di giustizia": in pratica, l'assassinio di Calabresi, viene presentato come atto della cosiddetta "giustizia proletaria".

Nel frattempo vi sono state vignette offensive, volgarità, telefonate e lettere minatorie alla famiglia del commissario, manifesti diffamatori e minacciosi affissi a Milano, con scritte presso l'abitazione di Luigi Calabresi e a Roma presso l'abitazione dei suoi genitori, cortei nei quali si gridava che Calabresi è un assassino e che la sua vita sarà breve, in pratica le minacce scritte sul giornale



Luigi Calabresi e la stampa

A cura di Antonio D'Ettoris

Corriere Letterario

Martirio al Santuario *Angelo Minotti e l'Avanguardia Cattolica*

Fin da quel Venerdì Santo sul Golgota, la vita dei cristiani in tutto il mondo, per venti secoli è stata caratterizzata dalla realtà concreta del martirio. Il secolo appena passato, significativamente definito dal beato Papa Giovanni Paolo II come il “secolo di Caino”, è stato il secolo in cui più si è versato il sangue dei cristiani. Anzi, stando agli studi più recenti, se si somma il numero dei cristiani morti tragicamente in odium fidei nei 1900 anni precedenti, non si raggiunge la cifra registrata nel solo XX secolo, segnato dall'esplosione radicale delle grandi ideologie totalitarie. L'Italia, su cui certo vigila sempre in modo particolare la luce della Provvidenza, presenta numeri inferiori alla media ma non fa eccezione. Lo dimostra, fra gli altri, l'ultimo saggio di Roberto Marchesini (*Martirio al Santuario. Angelo Minotti e l'Avanguardia Cattolica*, D'Ettoris Editori, Crotone 2010, pp. 98, Euro 11,90) dedicato alla figura del giovane catechista rhodense Angelo Minotti (1890-1920), assassinato sul piazzale antistante il santuario mariano cittadino da un gruppo di socialisti, la domenica dopo l'ottava del Corpus Domini del 1920. Eppure, come osserva Marco Invernizzi nell'“Invito alla lettura” del testo, “nella nostra storia nazionale, la presenza di martiri per la fede, cioè di cattolici assassinati perché cattolici militanti, pubblicamente impegnati nel difendere e promuovere la presenza della Chiesa, suscita

un certo stupore” (pag. 10). Nel sentire comune del mondo cattolico contemporaneo raramente si coglie la consapevolezza della propria identità storica, anche recentissima, e temi come quelli dei martiri delle ideologie politiche (si pensi solo al ‘buco nero’ costituito dai tanti preti uccisi dai partigiani comunisti sul finire, e anche oltre, della guerra civile italiana (1943-1945)) - anche a più di mezzo secolo di distanza - continuano a restare tabù. Il saggio storico di Marchesini, in quest'ottica, ha il merito di fare luce su un periodo tra i più convulsi della politica italiana del Novecento, ovvero quello seguito alla Prima Guerra Mondiale (1914-1918) e segnato dai violenti conflitti sociali del cd. “biennio rosso” (1919-1920) in cui una crisi socio-economica gravissima aveva dato luogo a occupazioni delle terre, espropriazioni coatte, scioperi selvaggi e agitazioni violente dal Nord al Sud della Penisola. Sono questi, peraltro, gli anni in cui nascono quelle formazioni politiche che avrebbero dominato

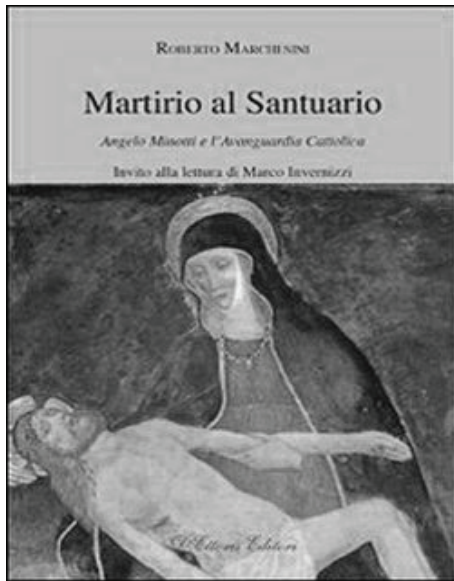
ininterrottamente la scena politica del secolo breve: dal Partito Popolare di ispirazione cristiana, ma dichiaratamente a-confessionale (fondato il 18 gennaio 1919), ai Fasci di Combattimento di Benito Mussolini (fondati il 23 marzo 1919, che avrebbero costituito il primo nucleo del movimento fascista), al Partito Comunista d'Italia (fondato a Livorno il 21 gennaio 1921 da una frangia massimalista uscita dal Partito Socialista). E' su questo sfondo che i cattolici, emarginati dalla vita politica del Paese fin dall'aggressione del nuovo Regno unitario che aveva invaso la Sede di Pietro (1870) umiliando il beato Papa Pio IX (1846-1878), cercano di riguadagnare la loro presenza nella società. A questa ‘rinascita’

del cattolicesimo organizzato si opponevano naturalmente, e con vigore, le nascenti formazioni politiche di cui sopra che ricorrevano spesso ad ogni mezzo - legale e non legale - perché la Chiesa non riconquistasse il terreno perduto. Quello che accade nella diocesi di Milano, la più grande d'Europa, è esemplare: “frequenti tentativi di invasioni delle Chiese e di incendio dei circoli e sedi delle associazioni, assalti alle processioni, sacerdoti e giovani cattolici vilipesi, parodie blasfeme erano all'ordine del giorno” (pag. 53). Sarà allora su impulso dello stesso arcivescovo ambrosiano, il cardinal Andrea Carlo Ferrari (1850-1921) che si costituirà, per tramite dell'Unione Giovani Cattolici Milanesi, “il primo nucleo dell'associazione denominata Avanguardia Cattolica, ‘la spada dietro l'armadio’ dei cattolici milanesi, secondo una definizione del cardinale Montini” (pag. 54). Si trattava di un gruppo di giovani, “scelti tra quelli più attivi, con una intensa vita spirituale e dotati anche di una certa prestantia fisica” (ibidem) che avevano come compito principale “la difesa delle celebrazioni religiose e delle istituzioni cattoliche” (ibidem), ma veniva prestata particolare attenzione anche alla formazione culturale e spirituale delle giovani generazioni. Negli anni l'Avanguardia si diffonderà poi fuori dal Milanese “arrivando a contare circa settanta gruppi con quasi 1500 iscritti” (pag. 56) e costituendo un rilevante bastione identitario per la difesa della libertà di azione

della Chiesa. Sarà grazie a questi giovani (più avanti impegnati attivamente anche con i Comitati Civici di Luigi Gedda (1902-2000) nelle fondamentali elezioni politiche del 1948) che il cattolicesimo lombardo potrà continuare la sua encomiabile opera di evangelizzazione sociale negli anni più difficili per la Chiesa, quelli tra le due guerre mondiali. Angelo Minotti era uno di questi: uno dei ragazzi che parteciparono giovanissimi alla I Guerra Mondiale e ne subirono le conseguenze drammatiche. Catturato dagli austriaci nel 1916 sarà inviato come prigioniero nel campo di concentramento di Mathausen, in Austria, quindi trasferito a Brod, in Croazia.

Potrà tornare a casa, a Rho, solo nel 1919, dopo otto anni di servizio militare e trenta mesi di prigionia. Eppure “appena tornato, riprese la sua attività nell'Unione Giovani Cattolici di Rho e come maestro di Catechismo presso l'oratorio di San Luigi” (pag. 74) e sarà proprio svolgendo il suo apostolato catechistico che troverà la morte, il 13 giugno del 1920, sul piazzale del santuario della Beata Vergine Addolorata per mano di un gruppo di socialisti che, piombati all'improvviso dinanzi la chiesa, spareranno alcuni colpi di rivoltella sui presenti, uccidendo appunto Minotti e ferendo altre persone. Sull'omicidio non ci fu mai alcuna inchiesta. Così, nonostante l'efferato delitto, della figura di Minotti, si è persa - fino ad oggi - ogni memoria. Il libro di Marchesini, si spera il primo di una lunga serie, ha il merito di colmare finalmente, con notevole cura storiografica e un apparato fotografico-documentale di prima mano peraltro inedito, questo vuoto ingiustificabile.

Omar Ebrahime



Mario Brunello
Fuori con la musica
Rizzoli
pp. 179 € 18,00

Portare la musica classica fuori dalla gabbia delle sale da concerto facendo scoprire a tutti - giovani e anziani, musicisti e profani - echi e sensazioni nuove. Questa è la filosofia di Mario Brunello, violoncellista geniale e rivoluzionario, che in questo libro sorprendente ci accompagna a conoscere davvero - nel segno di un godimento vero e profondo - i grandi compositori.

Gusto ergo sum? L'animale umano è l'unico in grado di concepire un cibo, di gustarlo e di raccontarne le sensazioni. Dalla filosofia alla fisiologia, dalla convivialità del palato alle parole della degustazione, il libro di Rosalia Cavalieri spiega perché soltanto nell'uomo il gusto si sia trasformato in un'avventura intellettuale che reinventa il quotidiano, stringendo la mente al corpo, la ragione alla passione, il piacere alla necessità.

Rosalia Cavalieri
Gusto
l'intelligenza del palato
Laterza
pp. 178 € 12,00



A cura di F. Caburlotto
Gabriele D'Annunzio
Inediti 1922-1936
Olschki
pp. XLVI-80 € 16,00

Questo rapporto epistolare, fino a oggi sconosciuto, si rivela di particolare rilievo, e offre uno spaccato non solo biografico, ma anche storico e sociale, che tiene conto di avvenimenti, pubblicazioni, incontri, amori e delusioni di personaggi che entrarono per alcuni anni a far parte della vita del Vittoriale. Completa la pubblicazione il diario di “Mariaska” dal quale emerge un ritratto più intimo di d'Annunzio, fra reminiscenze, rivisitazioni e più o meno credibili verità.

Anche in epoca di crisi economica mondiale, la capacità italiana di esportare talenti, individualità, prodotti e cultura è rimasta intatta, tanto che l'immagine dell'Italia Paese “di geni e navigatori” è sempre viva in tutto il mondo; molto spesso, addirittura, ci sono imprenditori, inventori, scienziati più riconosciuti per i loro successi all'estero che nel Belpaese. Chi sono queste persone? Qual è la loro storia straordinaria?

Fabiana Romano
Passione Italia
Mondadori
pp. 171 € 18,50



C. Gallo, G. Bonomi
Emilio Salgari
Bur
pp. 488 € 12,00

Questa biografia di Salgari - condotta su materiale di prima mano e accompagnata da una bibliografia definitiva - ne ricostruisce in modo preciso la vicenda umana e professionale, sgombrando finalmente il campo da miti consolidati. Non raccoglieva nei porti notizie per le proprie avventure: lettore accanito, lavorava soprattutto in biblioteca. Non è stato sfruttato ingenuamente: era consapevole - anzi, insoddisfatto! del proprio successo.

Dagli italiani Arditi del Popolo ai tedeschi della Lega dei Combattenti Rossi di Prima Linea, passando per le organizzazioni del combattentismo progressista attive in Spagna, Francia e Inghilterra, Valerio Gentili scrive i capitoli di una vicenda dimenticata. Una guerra combattuta da uomini e da simboli che si opposero strenuamente alle forze della reazione, costruendo con le lacrime e con il sangue i primi nuclei di oppositori al fascismo.

Valerio Gentili
Bastardi senza storia
Castelvecchi
pp. 184 € 16,00



Francesco Donadio
Edoardo Bennato
Arcana
pp. 348 € 18,50

Di Edoardo Bennato oggi si parla davvero (troppo) poco. Eppure, negli anni Settanta è stato forse il più amato tra i cantautori e ha creato almeno una trentina di brani che possono essere considerati dei classici della nostra discografia. Se Edoardo ce l'ha fatta, è stato grazie alla sua (sana) rabbia, e alla ferma convinzione nel proprio talento. “Venderò la mia rabbia” è stato scritto avvalendosi degli archivi a disposizione e intervistando i più stretti collaboratori del cantautore/rocker di Bagnoli.

In trent'anni di carriera - tra tour mondiali, singoli di successo, film e libri - Madonna non è mai passata inosservata. Dal lontano 1982. ha catalizzato l'attenzione di migliaia di ragazzine che ne imitavano il look provocatorio, intonavano le sue canzoni e la trasformavano poco a poco nell'icona del femminismo, della libertà sessuale e di espressione.

Francesco Falconi
Mad for Madonna
Castelvecchi
pp. 177 € 11,90





A cura di C. Armati

**Il libretto rosso
dei partigiani**
Purple Press
pp. 80 € 9,90

“Il libretto rosso dei partigiani” raccoglie le teorie e le pratiche della guerriglia metropolitana, mettendo a disposizione di tutti le nozioni indispensabili per opporsi alla brutalità delle SS e delle Camicie Nere.

LIBRI

LEGGERE è CULTURA

*Una casa senza biblioteca è
come una fortezza senza armeria*
(da un antico detto monastico)

a cura di **Maria Grazia D'Ettoris**

Mario Isnenghi
Storia d'Italia
Laterza
pp. 677 € 30,00

Il commercio degli schiavi

Sulla storia della tratta degli schiavi non mancano ultimamente opere settoriali e d'insieme. Fra queste figura il compendio della statunitense Lisa A. Lindsay, docente di Storia nella University of North Carolina. Il commercio degli schiavi (il Mulino, Bologna 2011, pp. 186, € 13,50). L'opera cerca d'individuare le origini, l'espansione e il declino del traffico «transatlantico», com'è precisato nel titolo dell'edizione originale, sottolineando alcuni elementi che lo distinguono da altre pratiche schiavistiche precedenti, caratterizzate dall'assenza di un commercio vero e proprio: gli schiavi sono neri e africani, e solo una percentuale infima di essi è direttamente razzato dai negrieri occidentali, perché la stragrande maggioranza viene acquistato da venditori africani con il consenso delle entità politiche dei luoghi di origine, di transito o di destinazione.

Lindsay intende rispondere ad alcune domande fondamentali: perché la tratta nasce e prospera; perché gli europei acquistano uomini e perché gli africani li vendono; come reagiscono le persone ridotte in

schiavitù e come concorrono alla formazione della cultura americana; come si giunge all'abolizione di questo commercio.

Dopo un accenno iniziale in cui ricorda che la schiavitù esisteva anche nel mondo islamico e che la conquista musulmana dell'Africa settentrionale aveva dato accesso agli schiavi provenienti dalle regioni a sud del Sahara, l'autrice spiega che la tratta atlantica nasce alla fine del secolo XV, ma per circa due secoli non rappresenta un fenomeno rilevante; prende invece slancio con lo sviluppo del sistema della piantagione, a partire dalla seconda metà del secolo XVII. Quando le popolazioni amerindie — che comunque, secondo le leggi iberiche, non potevano essere ridotte in schiavitù — si estinguono, come nei Caraibi, o si rivelano inadatte alle prestazioni richieste, come in Brasile, e dopo che la manodopera europea ha fornito risposte inadeguate ai nuovi bisogni suscitati dalla rivoluzione saccarifera e dallo slancio dell'economia di piantagione, si ricorre agli schiavi d'Oltreoceano. «Le élite africane parte-

ciparono volontariamente alla tratta, utilizzandola per accrescere potere e ricchezze personali, oltre che per rafforzare i gruppi di cui erano a capo» (p. 93).

Gli africani ridotti in schiavitù portano nelle Americhe gli elementi delle rispettive comunità di origine, riuscendo a preservarle lungamente, nonostante la loro condizione molto dura e il fenomeno della «creolizzazione», cioè la commistione fra culture ed etnie diverse, che ha originato qualcosa di assolutamente nuovo e imprevedibile. «Oggi l'eredità degli schiavi africani è viva in tutte le regioni americane, dove essi e i loro discendenti organizzarono comunità e culture mescolando il vecchio e il nuovo» (p. 119). Rilevanti sono state in particolare le confraternite cattoliche, organismi riconosciuti ufficialmente che offrivano agli aderenti mutuo soccorso, anche utilizzando il riscatto dei propri componenti.

Le origini dell'abolizionismo vengono individuate nella tradizione cristiana — anche se l'autrice fa riferimento solo a quella evangelica anglosassone, omettendo, per esempio,

di ricordare che già Papa Pio II (1458-1464) aveva condannato la schiavitù dei neri con la lettera Rubicensem, del 7-10-1462 —, nei cambiamenti economici e sociali delle società europee e nell'intervento di movimenti a forte componente morale e idealista, legati anche a interessi economici e politici. La tratta viene soppressa a partire dal 1808 nell'Atlantico coloniale, quindi nelle regioni dell'Oceano Indiano, nell'Impero Ottomano e infine nell'Africa, man mano che procedeva la colonizzazione europea. Se la tratta ha continuato a esistere nonostante la sua proibizione, ciò è dovuto anche al permanere di un'offerta sempre elevata: «In realtà, c'erano forse più schiavi in Africa nel 1808 di quanti ce ne fossero nelle Americhe» (p. 143). Ancora oggi, soprattutto nei Paesi sahariani del continente, la schiavitù è molto diffusa, riguardando probabilmente venti milioni di persone: «Anche se la tratta atlantica degli schiavi tra l'Africa e le Americhe è finita, il traffico di esseri umani è ben lungi dall'esserlo» (p. 175).

Francesco Pappalardo

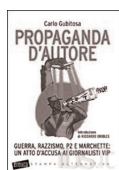
“C” è una parola che sembra la più conveniente a definire la fase in cui viviamo e che intendo far mia per orientare alla scrittura e alla lettura. E la parola percezione. Questa parola difficile è diventata ultimamente una pacifica protagonista del lessico giornalistico e della cronaca d'ogni giorno. Nella realtà ‘virtuale’ che ci penetra e ci avvolge, conta quello che uno ‘percepisce’ non il fatto in se stesso, e sembra anzi grazioso far spallucce al ‘fatto in sé’. I fatti con cui abbiamo a che fare sono - sarebbero - le nostre percezioni. Viviamo come se veri fossero, quindi sono veri per noi. Se è così, allora è andata proprio in questo modo. Per ‘loro’ - un buon numero di uomini e di donne, per diverse generazioni, fino a noi - l'Italia c'era, era vera, come spazio pubblico del loro anche individuale esserci e vivere. Racconterò questo, una storia dell'Italia via via percepita e raccontata nell'Otto e nel Novecento”. E' da questa prospettiva che Mario Isnenghi tesse la storia d'Italia, a partire da Alessandro Manzoni fino alla cronaca degli ultimi decenni.



A cura di **Andrea Carandini**
La leggenda di Roma
Vol. III. La Costituzione
Mondadori
pp. 385 € 30,00

Attorno alle origini di Roma esiste una complessa, affascinante leggenda che l'opera della Fondazione Valla intende ricostruire su basi nuove. Essa si articola in quattro volumi e offre al lettore un'ampia raccolta di fonti (annalistiche, anticharie e poetiche; da Esiodo ai Padri della Chiesa) divise per “mitemi” o unità mitiche fondamentali, e analizzate comparativamente alla ricerca dei “motivi canonici” fissati dalla tradizione e di una stratigrafia del mito confrontata con gli scavi archeologici. Il terzo volume è dedicato in maniera specifica e approfondita alla costituzione, che della vita comune è il fondamento: organizzazione civica ed esercito, divisione dei poteri e spartizione del territorio, e poi feste e costumi, riti, leggi e istituzioni che dagli eventi narrati traggono la loro origine.

Conservali nella tua Biblioteca



Carlo Gubitosa
Propaganda d'autore
Stampa Alternativa
pp. 164 € 12,00

“Propaganda d'autore” raccoglie un decennio di corsivi indirizzati ai vip del giornalismo italiano. In dieci saggi documentati e diretti, la reazione indignata e viscerale di un giornalista “nato in rete” che si ribella alle violenze militari coperte dalla casta mediatica, alla pubblicità travestita da informazione, al giornalismo asservito e al veleno razzista che inquina i media commerciali.



Amelio Fara
**L'Urss dal trionfo
al degrado**
Il Mulino
pp. 741 € 32,00

Basandosi sulla documentazione venuta alla luce dopo il 1991, sulla vasta memorialistica post-sovietica, sui censimenti, le opere letterarie e le testimonianze del dissenso, Graziosi ricostruisce una storia non meno sorprendente di quella dell'Urss di Lenin e Stalin, narrata nel volume precedente, ma anche molto diversa. Il libro si conclude con la ricostruzione dello straordinario processo che portò in pochi anni ai miracoli del 1989-91.



Fabio Mini
Eroi della guerra
Il Mulino
pp. 190 € 15,00

Nelle guerre di ogni tempo e ancora oggi nelle cosiddette “operazioni di pace”, il guerriero con un'arma tra le mani si sente simile a dio. Nasce da qui la sua sublimazione nell'eroe di guerra, in colui che si pone al servizio per gli altri, per la fede, per la difesa della propria comunità, e che interviene sul corso del destino e della storia affidandosi al proprio valore.



Sergio Benvenuto
La gelosia
Il Mulino
pp. 144 € 9,80

Paura di esser lasciati ma soprattutto desiderio di dominare la vita dell'altro: la gelosia è una passione ambigua, devastante per alcuni e sconosciuta ad altri. L'autore ne segue l'evoluzione storica, dall'antico timore di essere traditi fino alla sua attuale svalutazione sociale, e spiega anche cosa hanno da dire su questa passione le scienze biologiche, la psicologia e la psicoanalisi.



Grado Giovanni Merlo
Streghe
Il Mulino
pp. 110 € 10,00

Nel 1495, in un paesino del Piemonte, nove donne sono condannate per stregoneria. Denunciate all'inquisitore, imprigionate e torturate, confessarono sabba notturni, amplessi demoniaci, profanazioni di croci e ostie, banchetti di carne di bambino, malfeci e violenze. C'è una realtà dietro quelle confessioni fantasiose?



Aldo Musci
Tutte le mafie del mondo
Stampa Alternativa
pp. 271 € 15,00

Un vero e proprio atlante delle mafie mondiali, suddiviso per continenti e per aree geopolitiche: dalla Yakuza giapponese alla nuova mafia russa, dalle Triadi cinesi al commercio di esseri umani in Africa, dai trafficanti di droga colombiani agli intrecci con il terrorismo. Un libro, ricco di dati e storie, che delinea una mappa della criminalità organizzata in tutte le zone del pianeta.



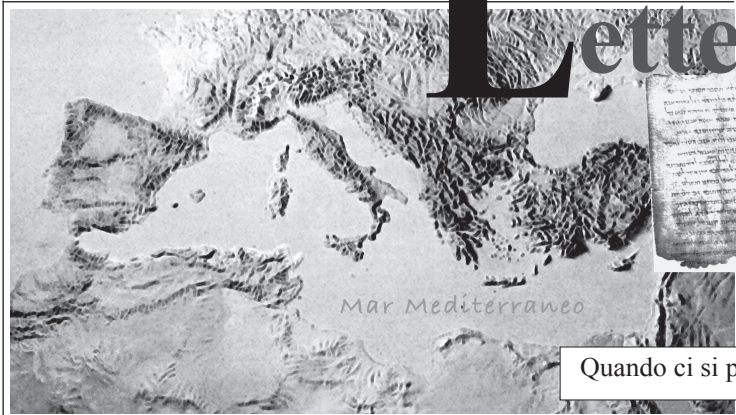
Maria Porzio
Arrivano gli alleati!
Laterza
pp. 233 € 20,00

1 ottobre 1943, l'esercito anglo-americano entra a Napoli. La popolazione civile, reduce dalla rivolta popolare che ha scacciato i tedeschi, stremata da continui bombardamenti e dalle violenze delle truppe naziste in ritirata, accoglie i liberatori con manifestazioni di gioia e di entusiasmo, certa che il loro arrivo significhi il ritorno alla tanto attesa normalità.



Ariel Toaff
Mangiare alla giudia
Il Mulino
pp. 300 € 24,00

La cucina ebraica è caratterizzata fondamentalmente dalle prescrizioni religiose, che inibiscono il consumo di determinati cibi e impongono determinate procedure di preparazione perché il cibo sia idoneo, o “kasher”. Ma al di là dei divieti, la cucina ebraica ha comunque tradizioni proprie. Ricorrendo a una vasta documentazione originale Toaff ricostruisce il variegato menu della tavola ebraica.



Quando ci si può guardar soffrire e raccontare quello che si è visto, significa che si è nati per la letteratura. **Édouard Bourdet**

Il sapore dei semi di mela

Giovanna Crisà

Bootshaven, lontano nord della Germania. L'odore di mele è intenso e pungente e avvolge la vecchia casa e il giardino. Basta quel profumo e Iris, bibliotecaria di Friburgo, di colpo torna bambina. Sono passati anni, ma tutto è rimasto come allora: la casa avvolta dal fitto fogliame, i ribes bianchi, i tappeti di non-ti-scordar-

di-me sepolti dalle erbacce. Un giardino quasi incantato, dominato dal vecchio albero di melo, sotto i cui rami le donne della famiglia Lünschen hanno trovato l'amore, l'amicizia, ma anche la morte. Come Rosmarie, l'amata cugina di Iris, morta ad appena quindici anni. Una fine misteriosa, cui nessuno ha mai saputo dare una spiegazione. Ma adesso è venuto il momento di occuparsi della casa. Per farlo deve imparare a conoscere vera-

mente le donne della sua famiglia e i segreti che custodiscono. Come Inga, venuta al mondo mentre il melo era colpito da un fulmine, che trasmette scosse elettriche ogni volta che tocca qualcuno; o Harriet, convinta che i torsoli di mela sappiano di marzapane; o Mira, l'amica di giochi di Rosmarie, che ora ha assunto in tutto e per tutto le sembianze della cugina. Stanza dopo stanza, le domande si rincorrono l'una dopo l'altra: che cosa

aveva fatto veramente il nonno di Iris prima di andare in guerra? Che cosa voleva dire Rosmarie a Iris quella notte lontana, prima di arrampicarsi sul tetto del giardino d'inverno? Che rapporto c'era tra Mira e Rosmarie? C'è solo un modo per dimenticare. Ed è ricordare.



Katharina Hagen
Il sapore dei semi di mela
Garzanti
pp. 205 €. 9,90

Una moglie a Parigi

Ottobre 1920. A Chicago, arriva dalla natia Oak Park un ragazzo di vent'anni alto e snello, con splendidi occhi castani, capelli nerissimi e una fossetta sulla guancia sinistra. A casa della famiglia Smith dov'è ospite, il ragazzo, che si chiama Ernest Hemingway, incanta gli astanti coi suoi racconti sulla Grande Guerra. Rapita più di tutti dall'aria spavalda e dallo sguardo scintillante del ragazzo è un'amica di Kate Smith: Hadley Richardson, una ventottenne che, dopo la morte dei genitori, vive con la severa

sorella Fonnie e la sua famiglia a St. Louis. Una volta tornata a casa, riceve, meravigliosamente stropicciata, la lettera di Hemingway che esordisce con: "Penso sempre a Roma; ma che ne diresti di venirci con me... come mia moglie?". Senza soldi e alla ricerca di vita, felicità e successo, Hadley e il giovane Hemingway partono alla volta della vecchia Europa. Non si stabiliscono a Roma, ma a Parigi. Per Ernest è il periodo dell'elaborazione delle ferite interiori lasciate dalla guerra e della frequentazione dei salotti letterari. Quando, però, dopo

un figlio, arrivano anche il denaro e la fama, nell'inquieto scrittore esplode il desiderio di una vita libera, accanto a nuove e stimolanti conoscenze come John Dos Passos e Scott e Zelda Fitzgerald...

G. C.



Paula McLain
Una moglie a Parigi
Neri Pozza
pp. 367 €. 17,00

Highlander

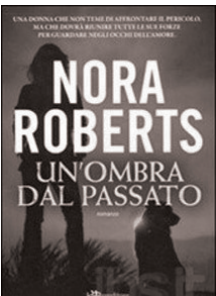
Hawk è un predatore leggendario, invincibile sul campo di battaglia quanto nelle camere delle dame di tutto il Regno. Nessuna donna è in grado di ignorarne il fascino, ma mai nessuna è riuscita a scalfire il suo cuore... Finché un mago assetato di vendetta non trasporta Adrienne de Simone dalla Seattle del Ventesimo secolo alla Scozia medievale. Prigioniera di un secolo troppo distante da lei, con la sua intraprendenza e i suoi modi diretti, Adrienne diverrà la sfida più ardua che Hawk abbia mai affrontato. E quando i due vengono costretti a sposarsi, Adrienne si ripromette di tenerlo a debita distanza... Ma lui le ha sussurrato che presto non potrà fare a meno di pronunciare il suo nome nel buio della notte, e questa volta lei dovrà ricredersi, perché anche nel più duro dei predatori può celarsi

la promessa di una felicità sconfinata. Per assaporarla insieme dovranno vincere le ultime resistenze che stringono i loro cuori.

G. C.

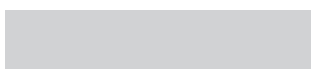


Karen Marie Moning
Highlander
amori nel tempo
Leggereditore
pp. 377 €. 10,00



Nora Roberts
Un'ombra dal passato
Leggereditore
pp. 533 €. 10,00

Tutto sembrava dirle che lì sarebbe stata al sicuro, che nulla avrebbe potuto riportarla indietro, all'orrore di quel giorno, scuro come gli occhi dell'assassino che l'aveva separata per sempre dall'uomo della sua vita. Fiona ora vive in pace su un'isola al largo della costa di Seattle. Ma un giorno Simon Doyle bussava alla sua porta...



Robin Hobb
Il rifugio del drago
Fanucci
pp. 531 €. 22,00

I draghi e gli emarginati umani degli insediamenti delle Giungle della Pioggia sono in viaggio in cerca di una città leggendaria, Kelsingra, un luogo troppo bello per essere vero e dove si racconta che draghi e Antichi un tempo vivessero fianco a fianco in armonia e benessere. Esiste davvero un tale posto paradisiaco, che ha dato i natali alla stirpe dei draghi?



Silvino Gonzato
La tempestosa vita di capitano Salgari
Neri Pozza
pp. 253 €. 16,00



"Staccarmi dalle mie fantasie vorrebbe dire togliermi la ragione logica dell'esistenza" confesserà Emilio Salgari (Verona 1862 - Torino 1911), il più grande scrittore italiano di romanzi d'avventura, verso la fine della sua inquieta e tribolata esistenza. Ma quale crudele avversità avrebbe potuto staccarlo dalle sue fantasie, vale a dire dai suoi eroi e dalle loro straordinarie avventure? Non un solo evento ma la concomitanza di più eventi: non la nevrasenia che liquidava come "la solita malattia degli scrittori" di cui dichiarava di essere preda, ma la paura di diventare cieco, una sciagura letale per "un forzato della penna", e le condizioni psichiche della moglie Aida che di lì a poco sarebbe stata rinchiusa in manicomio, lasciandolo da solo a lottare contro una "semi-miseria" che imputava ai suoi editori, a governare una quotidianità fatta di magri, se non disperati, bilanci da far quadrare e di figli difficili ai quali badare: lui che fino a quel momento, più per predestinazione che per scelta, era stato estraneo alla realtà avendo bazzicato, nella malfamata taverna dell'immaginazione, pirati di tutte le risme, rajah, almee, capitani coraggiosi e cavalieri delle praterie.



David Hewson
Il morso della lucertola
Fanucci
pp. 440 €. 16,00

Su una piccola isola, collegata a Murano da un semplice ponticello di metallo, vivono gli Arcangelo, una famiglia di vetrai che improvvisamente vede il proprio universo violato da una tragedia: Uriele, uno dei quattro fratelli, viene trovato morto davanti alla fornace che contiene anche i resti inceneriti di sua moglie Bella. Il caso viene affidato all'ispettore Nic Costa e ai suoi collaboratori Peroni e Falcone, che devono risolvere una vicenda dai risvolti inquietanti, indagando in un mondo dove prevalgono i pregiudizi e gli interessi personali. Su tutto aleggia, misteriosa, la figura di Hugo Massiter, un impresario inglese dal passato torbido. Intorno a loro si muovono personaggi inquietanti e schivi, avvolti da quella strana aura che lega le isole della laguna veneta, con le sue acque scure e fangose, i suoi miasmi, le sue luci crepuscolari, e lontana, all'orizzonte, la Serenissima, emblema di una bellezza che può diventare una prigioniera. In un gioco di depistaggi, interessi e rivalità, David Hewson dà vita a un nuovo thriller ambientato nello scenario incantevole e decadente della città dei Dogi.

Libertà e Politica in S. Caterina da Siena

“Dio volle comandare a uomini liberi...” scriverà Erasmo da Rotterdam e S. Caterina in questa frase si sarebbe riconosciuta, poiché la libertà dell'uomo, creatura redenta dalla grazia, è per lei fondamentale com'è fondamentale per tutta la cultura cristiana che proprio in tale atteggiamento è «umanesimo» e, anche per questo, trova una correlazione al più alto messaggio della cultura greca che, da Socrate a Plotino, ha esaltato l'uomo «come misura delle cose».

L'assunto speculativo ed etico della centralità della Persona contraddistingue e conferisce attualità perenne all'umanesimo cateriniano. Il suo itinerario nasce dall'introspezione, illuminata dalle virtù teologali, sostenuta dalla grazia, ma mai distaccata dal reale vissuto, persuasa che il superamento della confusa vita dell'uomo e la fragilità della natura umana, possa attuarsi vestendo gli abiti delle virtù cardinali: la prudenza che munisce la ragione, la giustizia la volontà, la temperanza il concupiscibile, la forza l'irascibile.

Di Caterina da Siena, la cura, l'amore, l'assiduità, l'autorevolezza volitiva, costituiscono esempio di congruità della vita. Ella è portatrice sana di valori senza tempo poiché vive di un'intensità estrema, non estremista, il suo essere persona, il suo essere innamorata del Bene e desiderarlo per ognuno. Nei due aspetti precipui della Libertà e della Politica si evidenziano la sua personalità forte e marcata. Caterina racconta di sé, ma contestualmente racconta dell'Uomo, affiora così la sua originalità che risiede soprattutto nella concezione della Persona. Si lascia conoscere nelle sue Lettere e nel Dialogo, da cui è possibile desumere i principi di una filosofia sociale che presenta forti analogie con quella di S. Tommaso d'Aquino. Ciò che consente all'uomo la scelta, l'uso consapevole della libertà è la «ragione» unita alla «fede». In sintonia con il pensiero di Tommaso d'Aquino, Caterina non mortifica ma esalta



il valore della ragione. Cosicché, quando l'uomo trascende l'empirico e il contingente, anche per Caterina, come già per l'Aquinate, è la fede che interviene per aiutarlo ad ascendere. Tale sollecitazione indica come l'uomo sia protagonista della sua storia e, com'esecutore libero e responsabile del fine sostanziale della sua natura, è continuamente chiamato a impegnarsi nel perfezionamento umano e morale di sé, socialmente e politicamente.

Il nostro tempo non è il medioevo, è piuttosto quello dell'avanguardia modernista, eppure profonda è tra gli uomini la confusione e l'incertezza. Si rinviene un'inquietudine esistenziale che giunge a compromettere l'unità dell'essere nell'individuo e nella società. Da ciò muove il proponimento di risalire, attraverso gli scritti e l'esempio volitivo di Caterina da Siena, a una cultura della speranza e, per questo, della vita bella: una speranza che dà forza a ogni ricerca di verità.



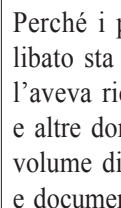
Maria Francesca Carnea
Libertà e Politica in S. Caterina da Siena
VivereIn
pp. 136 €. 13,00

RIFLETTIAMO CON I LIBRI



Rinaldo Paganelli
Mettimi come sigillo sul tuo cuore
Edb
pp. 160 €. 9,90

L'esperienza dell'amore, intesa nel suo senso più ampio, è presentata dall'autore nella sua forza e nella sua fragilità, propria delle cose gratuite, attraverso il racconto di storie di amici e amiche che gli hanno fatto il dono del loro amore. È un canto del cuore, una danza dell'anima, anche se con piedi stanchi. Un viaggio attorno e dentro gli affetti.



Enchiridion Vaticanum 25
Documenti ufficiali della Santa Sede 2008
Edb
pp. 1500 €. 45,00

Il venticinquesimo volume di Enchiridion Vaticanum è dedicato all'anno 2008, un periodo denso di avvenimenti ecclesiali, tra cui vale certamente la pena di segnalare la mancata visita di Benedetto XVI all'università "La Sapienza" di Roma, l'inaugurazione dell'Anno paolino, i viaggi del papa negli USA "con il discorso all'ONU" e in Francia.

Prendersela con calma, concedersi del tempo per vivere in modo più consapevole. Nel libro proprio di questo si parla: "Concediti del tempo. È la tua vita!" è l'invito dell'autore. In mezzo allo stress e alla frenesia del mondo moderno si può ancora trovare la calma? E con tutta la pressione che ci assale dall'esterno è ancora possibile essere sovrani del proprio tempo?

A cura di
Arturo Cattaneo
Preti sposati?
Elledici
pp. 144 €. 9,00



Notker Wolf
Il tempo è vita non correre
Edb
pp. 208 €. 17,50



Aimone Gelardi
Vizi, vezzi e virtù
Edb
pp. 104 €. 7,90

I sette vizi capitali periodicamente attirano l'attenzione della televisione, della stampa, dei circoli culturali chic. Sulla scia dei precedenti volumi sulle Opere di misericordia, sui Comandamenti e sulle Beatitudini, lo scritto offre agili e profonde riflessioni, che affrontano i vizi capitali, spesso toccando problematiche e necessità dell'uomo di oggi.

Secondo Nygren l'agape è il libero, assoluto, immotivato amore di Dio per l'uomo che non cerca i giusti, ma i peccatori, fino a sacrificare per essi il suo Figlio, Gesù. E la risposta dell'uomo a Dio non è l'amore dell'uomo per Dio, ma l'amore egualmente disinteressato per il prossimo.

Anders Nygren
Eros e agape
Edb
pp. 848 €. 40,00

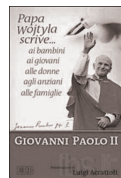


I Libri dello Spirito



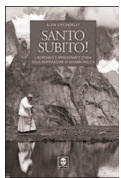
Saverio Gaeta
Il miracolo di Karol
Rizzoli
pp. 112 €. 12,90

In questo libro, Saverio Gaeta narra il miracolo che ha permesso di portare a conclusione il processo di canonizzazione più veloce nella storia millenaria della Chiesa, a soli sei anni e 29 giorni dalla morte. Oltre al racconto della straordinaria guarigione della suora francese affetta dal morbo di Parkinson, Gaeta raccoglie numerose testimonianze su altre grazie, sia fisiche sia spirituali, attribuite all'intercessione di papa Wojtyla.



Giovanni Paolo II
Papa Wojtyla scrive...
Edb
pp. 240 €. 15,00

Giovanni Paolo II era proiettato nella predicazione del Vangelo fino ai confini della terra. Non potendo incontrare ogni famiglia egli scrive alle famiglie come categoria umana e così fa per le donne, i bambini, i giovani e gli anziani. E nel redigere i suoi testi con intonazione affabile e familiare egli modifica l'immagine papale, staccandola dal latino e dal bronzo tipici della tradizione pontificale e avvicinandola all'uomo di oggi.



Alain Vircondelet
Santo subito!
Lindau
pp. 224 €. 16,00

Sono trascorsi soltanto sei anni dalla sua scomparsa, eppure Giovanni Paolo II già ci appare come un gigante del XX secolo. La lunga malattia e la dolorosa agonia, offerte a Cristo sull'esempio di tanti santi antichi e moderni, gli hanno procurato un vastissimo seguito fra i credenti, che alla sua morte hanno chiesto la sua immediata canonizzazione al grido di "santo subito".



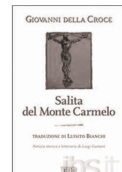
Alain Vircondelet
Il beato Giovanni Paolo II
Lindau
pp. 479 €. 21,50

Questo libro è la più completa, aggiornata e fedele biografia che sia mai stata dedicata a Giovanni Paolo II. Ne risultano un ritratto ricco di sfumature, per molti versi inedito, lontano dai cliché correnti, e la puntigliosa ricostruzione di una vita romanzenca segnata dall'amore per la natia Polonia, dalla virtù cristiana della speranza e, infine, dalla severa prova della malattia.



Carlo Maria Martini
Il triduo pasquale
Edb
pp. 64 €. 5,00

Nella passione, morte e risurrezione di Gesù la Chiesa impara uno stile: è lo stile del servizio, dell'umiltà e dell'accoglienza di ciò che il suo Signore le dona. È lo stile della testimonianza di una Chiesa che conserva la memoria della propria debolezza, santificata proprio nella sua condizione di serva dell'umanità alla quale essa stessa appartiene. Da ciò ne deriva anche uno "stile celebrativo", che deve sfociare in un prendersi cura degli uomini e delle donne del nostro tempo.



Giovanni della Croce
Salita sul Monte Carmelo
Edb
pp. 384 €. 27,00

Il trattato "Salita del Monte Carmelo" del grande mistico spagnolo (1542-1591) costituisce quasi un dittico dottrinale con "La notte oscura". La "Salita" si divide in tre libri e tratta della purificazione attiva dell'uomo. Il tema della salita alla vetta simboleggia lo sforzo ascetico dell'anima in ricerca dell'unione perfetta con Dio. Il testo ha un forte significato teologico e letterario.



Maria Geltrude Arioli
Trasformati dal tuo amore
Edb
pp. 48 €. 2,50

L'Adorazione eucaristica è la preghiera davanti a Gesù sacramento esposto solennemente. Le tracce offerte dall'autrice accompagnano e orientano la meditazione. Prendono avvio da una lettura biblica, proseguono con spunti di riflessione e successivamente di intercessione e impegno. La caratteristica del percorso proposto è quella di intervallare ogni singolo momento con degli spazi di silenzio.



Fratel Michael Davide
Seme è la parola
Edb
pp. 128 €. 8,50

Dopo aver precisato che la lectio non è né un'opera intellettuale né una pia pratica di pietà, l'autore la presenta come una porta che immette nel mondo di Dio, nutrimento dell'anima, dialogo con il Signore intessuto di ascolto e di silenzio. In quattro capitoli, egli ripercorre poi i quattro gradini della lectio divina seguendo la famosa "piccola scala" che è ancor oggi valida guida per accostarsi alla Sacra Scrittura.

Benedetto XVI, Papa scomodo

Chiesa e politica negli ultimi tre anni

“Sono un apologeta”: comincia proprio così Stefano Fontana, Autore del libro *L'età del Papa scomodo*. Chiesa e politica negli ultimi tre anni (Edizioni Cantagalli, Siena 2011, pp. 253, € 16), che raccoglie tre anni di articoli ed editoriali comparsi a sua firma sul quotidiano on line “l'Occidentale” (dal giugno 2007 all'aprile 2010).

Dallo scorso anno il prof. Fontana dirige uno dei più “scomodi” (in quanto in continua antitesi con il pensiero politicamente corretto imperante, anche in certo mondo cattolico “ufficiale”) settimanali diocesani italiani, “Vita Nuova”, sotto l'abile e sapiente guida dell'Arcivescovo di Trieste Mons. Giampaolo Crepaldi, Presidente della Commissione “Caritas in veritate” del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e dell'Osservatorio Internazionale “Cardinale Van Thuan” sulla Dottrina Sociale della Chiesa (vedi box affianco).

Non è facile trovare giornalisti che, come Fontana, rigettano esplicitamente, come scrive nella Premessa, quello “standard piut-

tosto diffuso che vorrebbe il cattolico aperto e consenziente a tutto quello che avviene perché il mondo va comunque amato. Il mondo va amato, ma proprio per questo va anche rimproverato”.

Il volume si articola in cinque capitoli, i cui titoli sono già di per sé eloquenti: Dio è indispensabile, Valori, Dialoghi ed, infine, il quarto e quinto capitol, intitolati rispettivamente Contrasti e Sfide nei quali, con piglio di intelligente polemista, Fontana svolge una critica approfondita a tutti i moderni “messianismi senza Dio e le nuove religioni dell'ecologismo, del pacifismo delle marce, del terzomondismo e della decrescita” che, giustamente afferma, gli “sanno tanto di idolatrie”.

Si tratta, quindi, di temi provenienti dall'attualità recente come il rapimento di padre Giancarlo Bossi nelle Filippine, la questione dei preti pedofili, le sfide lanciate dal Magistero di Benedetto XVI, le persecuzioni dei cristiani nel mondo, gli abbagli dei “cattolici democratici”, le pretese di legittimazione delle coppie di fatto ed, infine, l'emergenza educativa che interpella in modo drammatico il nostro Paese.

Per questi e molti altri si tratta di fatti che hanno segnato e segnano, nel bene o nel male, il carattere del nostro tempo e che, al di là della pubblicazione di qualche veloce articolo o commento (quando va bene) su quotidiani o periodici, sono dimenticati e mai più riproposti. L'operazione di inquadrarli storicamente e valutarne premesse e potenziali effetti, rappresenta invece un'operazione essenziale per meditarli nella loro interezza e porli all'attenzione del pubblico.

Fontana, con ottica di esperto di Dottrina Sociale della Chiesa ed, allo stesso tempo, Mezzo formidabile per sconfiggerle, sostiene alla stregua dell'enciclica *Spe salvi*, è il recupero della Speranza cristiana, la sola in grado di rispondere agli autentici bisogni



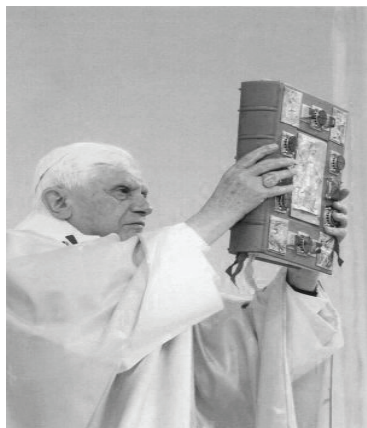
dell'uomo e delle società, facendo svanire tutte le alienazioni e gli errori introdotti dalle ideologie tardo-moderne. Quando la Speranza cristiana viene come oggi trasfigurata ed immanentizzata, afferma infatti Fontana, cioè distolta dal Cielo e collocata esclusivamente nella dimensione materiale ed inframondana, si annulla totalmente la capacità positiva e creatrice dell'uomo e, con essa, la ragione illuminata dalla Fede, così permettendo alla tecnica ed alla politica di farsi spietate padrone della società e della vita.

La contestazione della *Lectio Magistralis* che il Santo Padre avrebbe dovuto fare all'Università la Sapienza di Roma rappresenta uno dei più eclatanti esiti di questo crollo della ragione. Quella ragione “allargata” auspicata dal Papa a Regensburg ed altrove,

che però langue ancora non poco nel nostro decadente Occidente. “L'età del Papa scomodo”, da quest'ultimo punto di vista, coglie nel segno additando quello che rappresenta lo snodo centrale della nostra epoca: “il punto, in fondo - sono testuali parole di Fontana -, è uno solo: se Dio debba avere un posto in questo mondo”. Perché nel chiamare i laici alla santificazione delle realtà temporali il Magistero della Chiesa, come ha ribadito Benedetto XVI nella lec-

tio divina tenuta il 4 marzo scorso al Seminario Romano Maggiore, non parla a “persone del passato. Dio, il Signore, ha chiamato ognuno di noi, ognuno è chiamato con il nome suo. Dio è così grande che ha tempo per ciascuno di noi, conosce me, conosce ognuno di noi per nome, personalmente. È una chiamata personale per ognuno di noi”.

Giuseppe Brienza



Benedetto XVI

Il settimanale cattolico “Vita Nuova”, fondato dal primo vescovo castrense (l'attuale “Ordinario militare”) d'Italia, mons. Angelo Bartolomasi (1869-1959), a capo della diocesi di Trieste dal 1919 al 1923, fu pensato alle origini come organo di stampa diocesano e, come tale, come strumento di studio per la storia religiosa locale. Dal 2010 è stato completamente rinnovato nello stile e nelle rubriche, proponendosi come voce culturalmente qualificata e fedelmente interprete della Tradizione e della Dottrina Sociale della Chiesa. Fra le novità della nuova direzione del prof. Stefano Fontana si possono citare: le pagine dedicate regolarmente ai temi della “Biopolitica”, il percorso di approfondimento degli Autori cattolici del Novecento, la rubrica dedicata all'educazione, curata dalla responsabile locale dell'associazione “FarFamiglia”, la dott.ssa Margherita Canale Degrassi. La prima pagina di “Vita nuova”, con la versione integrale degli edi-



Il Rito

In un film la lotta contro il demonio

Il beato Giovanni Paolo II si trovava in visita al Santuario di San Michele sul Gargano quando, il 24 maggio 1987, intervenne su un punto di dottrina che, c'è da scommetterci, suona poco familiare anche al fedele più volenteroso: «Questa lotta contro il Demonio, che contraddistingue la figura dell'Arcangelo Michele, è attuale anche oggi, perché il Demonio è tuttora vivo ed operante nel mondo».

Non ci sorprende che anche Benedetto XVI sia più volte intervenuto sul tema con accenti analoghi («L'inferno esiste ed è eterno, anche se non ne parla più nessuno» disse nel 2007 papa Ratzinger). Le cose sono ben diverse, però, quando capita che un film di

produzione hollywoodiana scelga come epigrafe proprio quel brano.

Si tratta de *Il rito*, diretto dallo svedese Mikael Häfström e interpretato da Anthony Hopkins e Colin O'Donoghue, uscito nelle sale italiane nello scorso mese di Marzo.

Non è la prima volta che la cinematografia esplora il preternaturale basandosi su storie vere e assumendo un punto di vista «cattolico»: *L'esorcismo* di Emily Rose del 2006 costituì un esempio relativamente recente. La sceneggiatura, in questo caso, si ispira - quanto poco liberamente lo potrà scoprire chi, oltre a vedere il film, leggerà l'inchiesta di Matt Baglio pubblicata in Italia dalla Sperling & Kupfer - alla

storia del sacerdote californiano Gary Thomas della diocesi di San José. Anche per lui, fino a pochi anni fa, l'esistenza del Diavolo era sempre stata una questione

puramente teorica, legata a un modo superstizioso e «d'altri tempi» di vivere la fede.

Un giorno, il suo vescovo gli chiede di trasferirsi a Roma per seguire un corso sugli esorcismi. All'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, sotto la guida di grandi esorcisti come Gabriele Amorth e Francesco Bamonte, il sacerdote ha modo di mutare progressivamente le proprie convinzioni fino a trasformarsi da allievo dubbioso in un esorcista praticante di esperienza oggi già quinquennale.

Alla rivista diocesana newyorkese *The Tablet*, Padre Thomas ha dichiarato di essere stato coinvolto nella fase di lavorazione del film come consulente, e di essere soddisfatto sia per la qualità della recitazione degli attori, sia per la fedeltà con cui gli esorcismi sono stati messi in scena.

Ne *Il rito* ad avere dei dubbi è il giovane diacono Michael Kovak (Colin O'Donoghue), figlio di un impresario di pompe funebri, che ha appena annunciato al proprio superiore l'intenzione di lasciare il seminario: egli dubita della propria fede. Questi, però, gli suggerisce di rimandare ogni decisione: favorevolmente sorpreso del modo molto poco «laico» con cui Kovak ha assistito una donna morente in seguito a un incidente au-

tomobilistico, lo invita a partecipare a un ciclo di lezioni a Roma di demonologia per aspiranti esorcisti, credendolo idoneo per questo ruolo.

Uno dei docenti del corso, accortosi del palese scetticismo del giovane, lo indirizza dal padre gesuita Lucas Trevant (Anthony Hopkins), il quale permette al giovane di assistere a qualcuno dei suoi esorcismi. La risposta che padre Lucas dà al giovane Kovak, inizialmente convinto che psicologia e psichiatria siano sufficienti a spiegare e ad affrontare tutti i casi di possessione presunta, è tra le battute più brillanti e memorabili: «Scegliere di non credere nel diavolo non ti proteggerà da lui».

L'etichetta di thriller soprannaturale si adatta alla pellicola meglio di film horror (agli appassionati di questo genere, guarda caso, il film non è piaciuto). Del resto, la suspense non è tanto innescata dalle scene terrificanti - che pure ci sono, perciò condividiamo la decisione di vietare il film ai minori di 14 anni - quanto

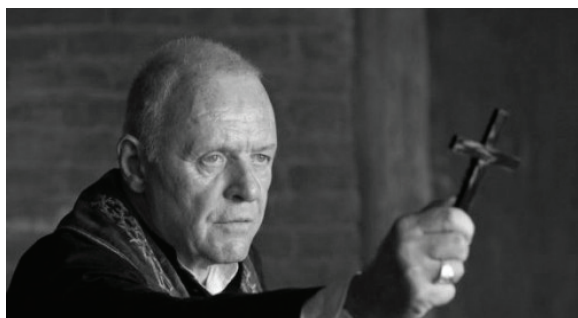


Mikael Häfström sul set del film

dall'attesa della soluzione dell'intreccio: riuscirà Michael a ritrovare la fede? qual è la sua vocazione vera?

E il fatto che Dio si possa servire anche dell'Avversario per indirizzare un'anima sulle Sue vie è di una tale raffinatezza intellettuale e teologica che perdoneremo volentieri a questo film i suoi difetti: la troppo rapida acquisizione del know-how da parte di un Kovak che impara l'arte dell'esorcismo con la stessa velocità di Karate Kid; l'abbagliante recitazione sopra le righe di Hopkins che distrae lo spettatore dalle dinamiche psicologiche in atto; le poco sapide lezioni di demonologia che spingerebbero il più incallito dei miracolisti a dare il proprio 5 per mille all'UAAR.

Maurizio Brunetti



Anthony Hopkins ne *Il rito*



Piero Mainardi

L'inferno esiste e non è vuoto



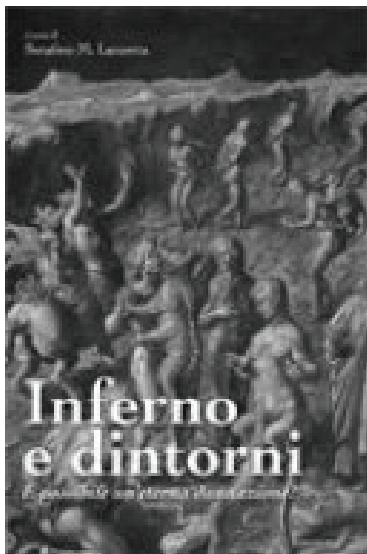
PRIMA PARTE

Un'immagine dello stato attuale di confusione e smarrimento dottrinale nella Chiesa cattolica è riscontrabile relativamente ai novissimi, sia nella predicazione ordinaria sia nella percezione comune dei fedeli, ormai ridotti a due: morte e paradiso. Scompare l'immagine del Dio giudice considerata inappropriata, infantile e veterotestamentaria davanti a un Dio "buono" e "misericordioso"; scompare a maggior ragione l'immagine dell'inferno che, se c'è, ospiterebbe solo demoni (sempre che ci si creda) e qualche personaggio storico particolarmente malvagio.

Per cui il convegno organizzato dai Francescani dell'Immacolata L'inferno e dintorni. È possibile una dannazione eterna?, a cui ha fatto seguito la pubblicazione degli Atti, curati da p. Serafino Lanzetta per i tipi Cantagalli (pp. 366, E. 22) oltre che opportuno appare di grande attualità.

Un convegno animato tra l'altro da teologi e studiosi di grande spessore (Lanzetta, Tabet, Manelli, Gherardini, Hauke, Bux, Apollonio, Anderegg, Cavalcoli, Siano, Calkins) e organizzato secondo lo schema classico che parte dalle fonti della Rivelazione cioè Scrittura e Tradizione, illuminate queste dal Magistero, dai Padri e dalla Liturgia per poi giungere alla riflessione teologica nella quale si è evidenziato un progressivo stravolgimento giunto fino a negare l'esistenza dell'inferno o a svuotarla di significato. Con gravissime conseguenze su tutto l'impianto dottrinale cattolico, dalla morale alla soteriologia.

Che l'inferno esista è una verità di fede, enunciata lungo tutta la Scrittura, che fa da pendant al premio del paradiso e della vita eterna. L'Antico Testamento si limita a preannunciare nei Salmi, nei profeti ed in modo sempre più preciso nei libri sapienziali un giudizio escatologico col quale i giusti ed empi verranno separati. Ma sarà proprio l'insegnamento di Gesù, illuminato anche dalla teologia paolina, a delineare con forza e a precisare le condizioni della pena infernale. Dunque è proprio Gesù, colui che come Dio incarnato è amore e misericordia, a parlare con più insistenza della realtà del castigo infernale.



La copertina del libro

La morte, conseguenza del peccato, è vinta da Cristo e si trasforma in un ingresso nella beatitudine e nella luce eterna per chi come il martire "muore per il Signore" e per chi mettendosi alla sua sequela è "vissuto per Lui" (Rm. 14,7 e Fil. 1,20). Ma il dono della salvezza può essere rifiutato per cui, chi torna al peccato o non accoglie Cristo, alla morte non può che restarne, per sempre, separato. Padre Manelli rileva che "la morte fisica costituisce il punto determinante per la sorte definitiva immutabile per ciascuno". Cioè, per salvarsi, occorre morire in stato di grazia e lo stesso Gesù ci invita più volte alla vigilanza, a non farsi cogliere impreparati dalla morte e dal conseguente giudizio di Dio che riguarderà ogni azione umana: pensieri, parole, opere e omissioni. Quando Cristo tornerà alla fine dei tempi a coloro che condannerà rivolgerà la terribile frase "Allontanatevi da me, voi che commettete l'iniquità (Mt 7,23)".

La conquista della vita eterna, del Regno è accompagnato nella predicazione di Gesù da una alternativa escatologica rappresentata

Gesù non possono essere ridotte a una semplice minaccia, perché esse descrivono una realtà escatologica reale. Gesù non vuole atterrirci con una minaccia vana, anzi ci sprona alla lotta (Luca usa il verbo greco ἀγωνίζεσθαι, preso dal gergo sportivo, cioè, sforzatevi), a vigilare su noi stessi, ci chiede un cuore, una mente e uno sguardo puro, una volontà ferma, tanta umiltà e coraggio di riprenderci dalle nostre cadute (attraverso i sacramenti) perché la sua misericordia è grande e sorpassa (ma non cancella) la sua giustizia in virtù del fatto che il premio promesso è davvero grande.

E' un ammonimento che dobbiamo tenere presente: la porta larga conduce i più alla perdizione perché verrà il giorno in cui Gesù come giusto giudice separerà le pecore dai capri e dirà alle une "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25,34) mentre ai capri: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli ... e se ne andranno questi al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna".



dall'esserne esclusi: nel discorso della montagna, rileva sempre p. Manelli, ciò accade a causa di una condotta morale contraria al Vangelo o per una scarsa adesione alla Buona Novella. Ma quanto sia impegnativo l'essere cristiani e il conseguimento della salvezza lo si rileva dall'analisi delle sei antitesi nelle quali Gesù istruisce i suoi discepoli: non adirarsi contro il fratello, il divieto dello sguardo adultero, del ripudio, del giuramento, l'invito a porgere l'altra guancia e l'amore per i nemici. Soprattutto nelle prime due antitesi la minaccia di Gesù è la Geenna. Gesù arriva ad affermare che "chi dice: pazzo [al fratello], sarà sottoposto al fuoco della Geenna (Mt 5, 21-22). Così come si ritiene preferibile l'amputazione di un arto o di un occhio prima che questo sia strumento di cedimento alla concupiscenza e causa di dannazione.

C'è una frase di Gesù in Mt 13-14 che riassume in che modo il cristiano debba affrontare la vita di fede: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano". Queste parole di

Terrorismo religioso questo? No, amorevole pedagogia divina volta alla nostra salvezza.

Il Magistero ha precisato nei secoli la dottrina dell'inferno. Non si trova molto nei primi quattro secoli, segno di una adesione scontata su tale dottrina nella giovane Chiesa. Emergono vari Simboli nei quali ci si concentra sulla realtà del giudizio universale, sulla discesa di Cristo agli inferi e sul suo ritorno a "giudicare vivi e morti. D'altronde, sottolinea Gherardini il dogma "è spesso la risposta formale all'emergenza ereticale". E fu così per le dottrine origeniane sull'apocatastasi. Nel Symbolum Quicumque di fine V secolo si afferma la fede nella risurrezione dei corpi con esiti antitetici, la realtà della condanna eterna, la pena del fuoco.

Innocenzo III con la lettera Maiores Ecclesia causas (1201) intravede la corrispondenza tra peccato e pena operando nella distinzione tra pena privativa e pena positiva la corrispondenza tra pena legata al peccato originale e quella legata al peccato "attuale". Nel IV Concilio di Lione (1274) si afferma come verità di fede l'eterna e immediata condanna di chi muore in stato di peccato mortale. Al Concilio di Firenze, nel riconfermare queste definizioni di fede,

si afferma l'esclusione dal regno di Dio per pagani, giudei, eretici, scismatici.

La Chiesa ha mantenuto ferme nel corso dei secoli queste verità di fede sull'inferno come si evince sia nel Credo del Popolo di Dio di Paolo VI (1968), sia nella Lumen Gentium (48/d), sia nell'ultimo Catechismo.

Rilevante l'intervento di Nicola Bux che ha evidenziato una tendenza nelle ultime riforme liturgiche a sbiadire e mettere in secondo piano la realtà dell'inferno. Tale tendenza si palesa anche nei riti battesimali e negli esorcismi. In controtendenza il ripristino del pro multis nella preghiera eucaristica, voluto dall'allora card. Ratzinger: non solo per fedeltà al testo greco ma anche perché se è vero che Gesù è morto per salvare tutti e Dio vuole che tutti si salvino è anche vero che Dio ci lascia liberi di rifiutare la salvezza e così avviene per alcuni. Illuminante poi una considerazione del Bux nel rapporto tra liturgia e sacramenti: "l'opera più subdola del diavolo consiste nello svuotamento-separazione tra il segno sacramentale e la sua efficacia, la grazia a favore di un simbolismo sacramentale appena evocativo, integrato e oscurato da altri segni ... un simbolismo che dichiara il superamento di fatto del 'simbolo' di Cristo per eccellenza, il Sacramento, soprattutto l'Eucaristia".

L'intervento di P. Lanzetta, in relazione al problema grazia/giustizia di Dio risponde alla obiezione centrale dell'uomo moderno: "Come potrebbe anche Lui che è il bene condannare, quando l'uomo è condannato dai suoi simili?". Il rischio allora è di trasformare la speranza della salvezza proiettando in Dio il desiderio di veder cancellata dal mondo l'ingiustizia, ignorando però la giustizia di Dio e trasformandola in un perdonismo che dà sì conforto all'uomo e alla storia, ma ne trascura la sua verità". "Questo è un inganno e in definitiva, risponde p. Lanzetta, la disperazione: Dio è fatto a nostra misura e non siamo più noi che dobbiamo aderire a Lui conformandoci alla sua giustizia". In realtà il Dio che salva è veramente il Dio che proprio perché buono e giusto che giudica la storia e gli uomini, ripara i torti, cancella e distrugge definitivamente il male confinando nell'inferno chi lo ha praticato e chi non ha voluto separarsene.

La questione dell'inferno non aveva mai rappresentato un problema nel cattolicesimo: oggi invece lo è diventato. L'uomo moderno è incapace di concepire un Dio buono che punisce e per di più con castigo eterno. Una concezione soggettivistica della religione e della salvezza penetrata nel cattolicesimo, concepisce al massimo come peccati degni di condanna efferati omicidi compiuti da sinistri personaggi della storia o da serial killer, o può scandalizzarsi ancora per qualche grande truffa con grave ricaduta sociale o ambientale ma ha totalmente smarrito il senso morale del peccato, l'idea e la condizione dell'essere in stato di grazia con Dio; così come gli strumenti (i sacramenti) per ricevere la grazia vengono sveltiti o consumati con

faciloneria sacrilega dimenticando che ogni rapporto inadeguato con il sacro, come ci ricorda Eliade, può divenire "pericoloso".

La stessa enfasi che certi teologi pongono sull'auto-giudizio che l'anima compirebbe davanti a Dio, pur in sé fondato, rivela tale soggettivizzazione come evidenza p. Lanzetta richiamandosi a Leo Scheffczyk: sarà obiettiva l'anima nel giudizio? E soprattutto per l'anima che muore in stato di peccato mortale sarà possibile capire la dimensione di tale gravità senza il confronto con Dio? "In verità - afferma p. Lanzetta - il peccato non è percepito come tale da chi ha come misura solo se



Paolo VI

stesso". In più, "se la condanna è semplicemente un autocondanna, l'uomo che normalmente si giustifica, proietterebbe in Dio il suo desiderio di assolvimento e Dio non sarebbe altro che un riflesso di questo desiderio". Con il rischio anche in questo caso di fare dell'uomo l'unico protagonista che proietta se stesso negli stati escatologici e costringe Dio ad "essere vittima dei propri capricci" paralizzandone la sua giustizia.

Ma è possibile che Dio chiuda gli occhi davanti al male?

Diviene necessario, per sciogliere l'equivoco, chiarire il concetto di giustizia e giustificazione. P. Lanzetta lo fa esaminando la teologia della giustificazione paolina: la giustificazione di Dio non è più una giustizia derivante dalla Legge ma da Dio in Cristo nel quale l'uomo viene assunto. Nella Croce si manifesta la giustizia di Dio, quale atto salvifico, dono di grazia attraverso il sangue di Cristo, strumento di espiazione nel Cristo trattato come peccato a nostro beneficio, attraverso il quale si restaura la giustizia, si ottiene l'atto di grazia salvifico che giustifica l'uomo. Nella Croce grazia e giustizia sono congiunte ma ogni interpretazione antinimistica e lassista deve escludersi perché il perdono che Dio concede all'uomo è frutto "di un severo atto di giustizia, "è redenzione nella purezza e santità, rifiuto reciproco del male". Perché un effetto fondamentale che la giustificazione implica è il morire con Cristo al peccato dell'uomo vecchio per partecipare alla vita risorta in Cristo attraverso cui si giunge alla salvezza. Qui è evidente che la giustificazione attraverso cui le colpe sono rimesse produce dei frutti di santità che conducono alla salvezza l'uomo che risponde positivamente alla grazia.

Alla riscoperta dei grandi d'ogni tempo che hanno

saputo rendere visibile ciò che non si vedeva



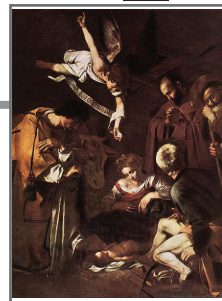
San Francesco in meditazione

olio su tela cm 123x 92,5
Roma, chiesa di San Pietro a
Carpinetto in deposito presso
la Galleria Nazionale
d'Arte antica

CARAVAGGIO

Caravaggio l'antiaccademico, Caravaggio che non mistifica, che non nasconde il suo essere concretamente uno del popolo, calato nella veracità del suo tempo, entusiasta della cristianità dei primordi ispirata ai dettami della povertà e della semplicità.

Invito all'Arte

Natività con i
santi Lorenzo e
Francesco
olio su tela
cm 268 x 197

A Firenze I Tesori del Cremlino

Museo degli Argenti, Palazzo Pitti, dal 27 maggio all' 11 settembre 2011

La mostra è frutto degli scambi culturali in occasione dell'anno delle celebrazioni Italia - Russia 2011, organizzati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dal Ministero degli Affari Esteri di concerto con le corrispondenti Istituzioni russe.

Essa è affiancata, a partire dal 20 maggio al 1 agosto 2011, da un'esposizione al Museo del Cremlino di Mosca dedicata ai tesori dei Medici, per lo più provenienti dal Museo degli Argenti di Palazzo Pitti, lo stesso che ospiterà questa mostra sui Tesori del Cremlino. Le opere in mostra - 150 circa - presenteranno la straordinaria formazione e crescita di uno dei più importanti 'tesori' d'Europa: l'Armeria del Cremlino, la collezione più ricca del più antico museo russo che raccoglie i tesori reali, oggetti di corte di uso quotidiano e cerimoniale, legati ai nomi dei più grandi zar di Russia attraverso molti secoli di storia.

Dal XII al XVIII secolo l'Armeria fu la 'stanza del tesoro', colma di oggetti preziosi di origine ed epoche diverse, acquistati per la Casa regnante o giunti in dono da ambasciatori di paesi stranieri: gioielli, armature, ricami, bizantini, russi, persiani, turchi e europei, contribuirono insieme allo sfarzo della corte degli Zar. Quando, nel XVIII secolo la Corte si trasferì da Mosca a San Pietroburgo, l'Armeria fu destinata ad accogliere oggetti legati al cerimoniale dell'incoronazione e alle sontuose vesti auliche.

In mostra si presenteranno gli oggetti del periodo più

fiorentino dell'Armeria, quando era la 'Stanza del tesoro' degli Zar.

Non esiste documentazione sul XII e XIII secolo ma, grazie al lavoro degli archeologi e alle preziose opere conservate nella Cattedrale del Cremlino, possiamo farci un'idea dei gioielli usati a quel tempo: complesse decorazioni di vesti in argento, collari e braccialetti, anelli quasi tutti lavorati con la tecnica della granulazione. Una piccola sezione di oggetti bizantini, provenienti dal tesoro della Cattedrale, mostreranno icone smaltate, cammei e pietre incise; spesso le montature di tali oggetti sono di epoca successiva, risalenti al XIV e XV secolo.

L'affinarsi della tecnica orafa favorì l'ampliarsi delle collezioni. Nel XV secolo vennero fondati i laboratori artistici all'interno del Cremlino; la principale tecnica usata fu la filigrana, molto apprezzata nell'antica Russia. Le opere del XVI secolo appartengono al cosiddetto 'periodo classico': sono oggetti in niello su oro e smalti su filigrana, tecniche che ricorrono su icone, reliquiari e gioielli.

L'Armeria riconduce però alla più antica e diffusa produzione delle botteghe del Cremlino, quella delle armi, e non fu solo luogo di produzione ma di vero e proprio arsenale: vi si trovavano armi provenienti da varie parti del mondo, comprese le prime armi da fuoco giunte in Russia dall'Europa occidentale.

Nel corso del Settecento, quando il centro della vita politica e artistica si spostò nella nuova città di San Pietroburgo, iniziò un nuovo periodo che vedeva ormai la Russia inserita nel contesto culturale europeo; così anche gli abiti, i gioielli e gli accessori risentirono dell'influenza del gusto occidentale. Il gruppo di opere esposte dedicato al XVIII secolo ne include alcune di famosi argentieri quale Alexey Ratkov.

La mostra comprenderà anche una selezione di opere

provenienti dalle collezioni mediche e giunte a Firenze come preziosi doni diplomatici degli zar di Russia ai granduchi di Toscana, a testimonianza dei profondi rapporti interculturali instauratisi tra le due corti dalla fine del Cinquecento fino ai primi decenni del Settecento.

La mostra è a cura di Irina Gorbatova e il catalogo, edito da Sillabe, è curato dalla stessa studiosa e da Maria Sframeli, direttore del Museo degli Argenti. L'allestimento, ideato, progettato e diretto da Mauro Linari è stato realizzato da Opera Laboratori Fiorentini.

Promotori dell'esposizione sono il Ministero per i Beni e le Attività Culturali con Ministero della Cultura della Federazione Russa, la Soprintendenza Speciale per i Beni Artistici e Storici ed Etnoantropologici e per il Polo Museale della città di Firenze, il Museo degli Argenti e i Musei del Cremlino di Mosca, Firenze Musei e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

GIANFRANCO NITTI



Manifattura bizantina, Crocifissione,
XI sec, Mosca, Musei del Cremlino



Botteghe del Cremlino di Mosca, Tazza con
coperchio, 1694, Mosca, Musei del Cremlino

Marrakech, magia dell'archetipo

Nella fiabesca cornice di Marrakech, una mostra (dal 27 maggio al 31 dicembre 2011) di Elio Armano inaugura Il Riad Gate Marrakech, un nuovo spazio che si propone come punto di riferimento e d'incontro ma soprattutto come luogo in cui poter accogliere tutti coloro che hanno come obiettivo la valorizzazione culturale e lo sviluppo della città marocchina.

Ad aprire questa nuova stagione culturale sono appunto le creazioni di Elio Armano.

Le sue sculture, realizzate in gesso o in cemento, insieme ai legni verticali mescolati alle grandi riseghe dalle quali sembrano inseparabili, sono diventate padrone silenziose di stanze e pareti del riad. Queste opere popolano gli ambienti di un mondo "altro" che vive in simbiosi con quello della città. Tutti questi elementi ritmano gli spazi ricoperti di ossidi colorati e di terra locale tenuta assieme da collanti naturali e si aggiungono così, al trionfo dell'astrazione e delle geometrie tipiche del mondo moresco.



Elio Armano a Marrakech

Il titolo dato all'appuntamento, Marrakech Magia dell'Archetipo, è diventato così naturale associare la città e l'incanto delle sue forme originarie fatte di segni semplici e assoluti, veri e propri archetipi, pare uno spozializio predestinato con le sculture contemporanee di Armano.

Le stesse parole di Massimo Giacon, fautore e complice del connubio della città con le opere di Armano, sono esemplari per poter capire questo forte legame fatto di segni specifici: "Quando anni fa, sono entrato per la prima volta nello studio di Elio Armano a Padova, insieme alle sue forme e ai suoi segni mi hanno colpito anche i materiali usati, come la terracotta, il legno, la sabbia e l'utilizzo sapiente dei colori, oltre all'azzurro e l'ocra, principalmente, e tutte le sfumature delle terre; insomma i colori del Marocco.

Inevitabile pensare a Marrakech, una città dove ero stato alcune volte e che da subito mi aveva sedotto con la sua luce, il crogiolo dei vicoli, il colore dei muri e quelle decorazioni magiche ovunque presenti nella medina.

Ho subito sentito che dovevo portare Armano in quel mondo, che già era suo, così che potesse dare vita ad altre creazioni. A Marrakech, dove poi è tornato più volte, ha trovato le sue origini, le forme archetipe di un lavoro di tanti anni che in questa città si sono rivelate alla sua consapevolezza. Da allora, anche attraverso l'entusiasmo e l'adesione di amici, si è materializzato l'evento di maggio che è l'occasione per far conoscere il fascino e la cultura di questa splendida città" (Massimo Giacon).

Elio Armano nato a Padova nel 1945. Dopo la scuola d'arte ha frequentato il corso di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Venezia sotto la guida di Alberto Viani.



Elio Armano a Marrakech

Ha tenuto la sua prima personale a Portogruaro, nel 1966, dove aveva presentato le opere d'avanguardia esibendo un linguaggio molto vicino alla Pop Art. Si è poi interessato, prima come studioso, poi come amministratore, all'urbanistica e in particolare ai percorsi scultorei inseriti in contesti cittadini. Ha poi alternato l'impegno politico con quello artistico, e sebbene abbia prevalso per diversi anni il primo, il suo interesse per il disegno e la scultura non è venuto meno. Ha anche realizzato molti bronzi e si è dedicato all'incisione e alla litografia stimolato dagli amici come Zancanaro e Murer. In scultura adotta un linguaggio particolarmente articolato che prende origine da una passione giovanile per la ceramica. Le opere recenti prendono in esame due aspetti: la forma, che approfondisce essenzialmente attraverso l'elaborazione di materiali plastici, e lo spazio che diventa il luogo nel quale le diverse forme composte dialogano tra loro; non trascurando nel contempo però le piccole installazioni che chiude in minuscole ambientazioni, evidenziando così particolari rapporti spaziali complessi ed articolati.

A cura di **Gianfranco D'Ettoris**

Affitti e condominio

Confedilizia risponde

La rubrica fornisce risposta solo a quesiti di interesse generale. Non saranno, pertanto, presi in considerazione quesiti né a carattere personale né relativi a questioni già pendenti innanzi all'Autorità Giudiziaria.

I quesiti vanno inoltrati alla Confedilizia tramite le oltre 200 Associazioni territoriali aderenti alla stessa e presso le quali è possibile attingere anche ogni ulteriore informazione. Per gli indirizzi delle Associazioni consultare i siti www.confedilizia.it www.confedilizia.eu oppure telefonare al numero 06.67.93.489.

AVVISO DI CONVOCAZIONE

L'avviso di convocazione dell'assemblea di condominio deve rispettare particolari requisiti di forma?

No. Per la Cassazione, infatti, stante il silenzio della legge sul punto, tale avviso può essere dato "con qualsiasi forma idonea al raggiungimento dello scopo". L'importante è che la comunicazione in questione possa "essere provata da univoci elementi dai quali risulti, anche in via presuntiva", che il condomino abbia, "in concreto", ricevuto "la notizia della convocazione" (cfr., ex multis, sent. n. 1033 del 28.1.95 e sent. n. 875 del 3.2.99).

Tuttavia, nel caso in cui il regolamento di condominio contenga precise disposizioni circa le modalità di invio dell'avviso di convocazione, è a queste disposizioni che occorre necessariamente far riferimento (Cass. sent. n. 1515 del 12.2.88).

RIMBORSO PER SPESE URGENTI

Un condomino che di sua iniziativa, senza l'autorizzazione dell'assemblea, ha riveniciato il cancello di ingresso del fabbricato per renderlo più gradevole esteticamente, può chiedere il rimborso di quanto ha speso?

Ai sensi dell'art. 1134 c.c., un condomino che "abbia fatto spese per le cose comuni senza l'autorizzazione dell'amministratore o dell'assemblea non ha diritto al rimborso, salvo che si tratta di spesa urgente". Nel caso di specie non ricorrendo, all'evidenza, questa condizione, il condomino

in questione non potrà, pertanto, pretendere alcunché.

FORMA DELLA DISDETTA

Nelle locazioni commerciali, la richiesta di aggiornamento del canone deve necessariamente avvenire in forma scritta?

Al quesito ha risposto la Cassazione, la quale, nella sentenza n. 14655 del 15.10.02, si è così testualmente espressa: "In materia di locazione di immobili urbani ad uso diverso da abitazione, la richiesta di aggiornamento del canone ex art. 32 L. n. 392 del 1978 può essere formulata, in mancanza della previsione di una forma determinata, anche verbalmente nonché implicitamente o per fatti concludenti".

AVVIAMENTO E DISDETTA

Il proprietario di un locale adibito a pizzeria domanda se sia tenuto a corrispondere l'indennità di avviamento al suo inquilino anche nel caso sia quest'ultimo a disdettare il contratto di locazione.

No. Ai sensi dell'art. 34, legge 392/78, infatti, uno dei presupposti dell'indennità di avviamento è che la cessazione del rapporto di locazione non sia dovuta a "disdetta" del conduttore.

CEDOLARE SECCA IN CASO DI LOCAZIONE DI UN UFFICIO

Si domanda se per un immobile accatastato come ufficio (A/10) ma locato come abitazione il proprietario possa optare per la cedolare secca.

No. L'art. 3, comma 1, d.lgs. 23/11,

Condizionatori magnetici e addolcitori, come orientarsi

Corrado Sforza Fogliani
Presidente Confedilizia

Com'è noto, un'alta percentuale di calcare nell'acqua compromette la resa degli elettrodomestici e dell'impianto di riscaldamento. Per questo, sono ormai da tempo disponibili sul mercato apparecchi che hanno la funzione di filtrare il flusso idrico onde evitare che il calcare si depositi e causi incrostazioni. Ciò che è utile sapere, dal punto di vista pratico, per chi intende installare un apparecchio del genere nel suo immobile è che il trattamento dell'acqua può essere realizzato chimicamente oppure con un metodo fisico. E ciascuno di questi sistemi ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi.

Per il trattamento fisico si utilizza un condizionatore magnetico: il calcare attraversandolo

si cristallizza e viene così trascinato via con l'acqua senza avere la possibilità di depositarsi. E' un apparecchio che non richiede particolare manutenzione e non impiega prodotti chimici e additivi. Può essere installato anche a monte del contatore, così da trattare tutta l'acqua che circola nell'immobile, ma funziona al meglio solo se la percentuale di calcare non è troppo concentrata.

Per il trattamento chimico gli apparecchi che in genere si utilizzano sono, invece, gli addolcitori con resine e gli addolcitori con polifosfati. I primi sono adatti in situazioni in cui le percentuali di calcare sono consistenti; possono trattare anch'essi, come i condizionatori magnetici, tutta l'acqua che alimenta un immobile, ma rispetto ai condizionatori hanno costi di gestione maggiori e richiedono molta più manutenzione. I secondi sono apparecchi

economici e di facile installazione; non sono indicati però, a causa dei componenti chimici che impiegano, per l'acqua destinata all'alimentazione, sicché è bene collocarli immediatamente a monte delle tubazioni che portano, ad esempio, alla lavatrice o allo scaldabagno.

Di norma, per conoscere la percentuale di calcare presente nell'acqua - valore, che nelle grandi città può variare da zona a zona - è sufficiente contattare la propria azienda distributrice. Appositi kit sono comunque reperibili in negozi di idraulica o fai-da-te.

Si tenga presente infine che, ove ricorrano determinate condizioni, l'installazione di specifici dispositivi di trattamento anticalcare è - ai sensi del d.p.r. n. 59/09 - prevista come obbligatoria.

prevede espressamente che il regime della tassazione sostitutiva si possa applicare solo alle "unità immobiliari abitative locate ad uso abitativo". Anche l'Agenzia delle Entrate ha ribadito lo stesso concetto escludendo espressamente gli immobili accatastati A/10 dall'ambito applicativo della cedolare secca (circolare n. 26/E dell'1.6.11).

OSTRUZIONE DELLA COLONNA DI SCARICO

Il condomino dell'ultimo piano della palazzina in cui abito ha gettato degli oggetti nel water ostruendo così la colonna condominiale di scarico il cui rigurgito ha causato allagamenti negli appartamenti sottostanti. Chi risponde dei danni: solo il condomino dell'ultimo piano o tutto il condominio?

Dei danni, nel caso di specie, risponde solo il condomino dell'ultimo piano.

La Cassazione, statuendo su un caso simile, ha infatti chiarito che la responsabilità del condominio quale custode dei beni comuni, "è esclusa dall'accertamento positivo che il danno è stato causato dal fatto del terzo, il quale ha avuto efficacia causale esclusiva nella produzione" dell'evento pregiudizievole (sent. n. 10556 del 23.10.98).

DISDETTA MOTIVATA, QUANDO OCCORRE

Un proprietario di un locale commerciale concesso in locazione con contratto 6+6 avente decorrenza 1° luglio 1989 domanda se, per la scadenza del 30 giugno 2013, occorra motivare la disdetta.

La risposta al quesito è negativa. L'art. 28, l. 392/78 prevede, infatti, la necessità della disdetta motivata solo alla prima e non anche alle successive scadenze contrattuali.

APPARTAMENTO VUOTO, PARTECIPAZIONE ALLE SPESE DI RISCALDAMENTO

Sono proprietario di un appartamento che per la maggior parte dell'anno resta vuoto. Sono tenuto lo stesso a contribuire alle spese di riscaldamento? Preciso che il regolamento nulla stabilisce in proposito.

Sì. Ciascun condomino la cui proprietà sia fornita di elementi scaldanti e dei relativi allacciamenti, ha il godimento potenziale del riscaldamento centrale, ed è questo uso potenziale, non quello effettivo, che rileva ai fini della contribuzione alle spese (in tal senso, cfr. Cass. sent. n. 555 del 9.3.67 e, più recentemente, Cass. sent. n. 13160 del 6.12.91).

A cura della CONFEDILIZIA di Crotone - Via Lucifero 40 - Tel. 0962/905192
Sito Internet: www.godel.it/confediliziark

Utilità



Antonio Russo
Politiche pubbliche e innovazione tecnologica
Carocci
pp. 150 €. 15,00

Il libro analizza il processo di sviluppo di due tra i più importanti parchi scientifici e tecnologici italiani: l'Area Science Park di Trieste e il VEGA di Venezia. Tali casi di studio sono stati utilizzati per esplorare dimensioni strategiche per la competitività nell'economia globale: le politiche di sostegno all'innovazione, il processo di trasferimento tecnologico e la cooperazione tra università ed imprese sul fronte della ricerca.



Antonio Sciotto
Sempre più blu
Laterza
pp. 147 €. 12,00

La lotta di classe è finita, sostengono alcuni. Imprese e sindacati hanno opinioni diverse ma una cosa è certa: gli operai non sono scomparsi. La tuta blu non è un residuo del Novecento, ma contiene ancora oggi storie, passioni, lotte. E soprattutto persone, uomini e donne in carne e ossa. Antonio Sciotto raccoglie le loro esperienze, entra nelle fabbriche piccole e grandi e spiega cosa sta cambiando e cosa sta succedendo.



Marco Fratini, Lorenzo Marconi
Mutande di ghisa
Rizzoli
pp. 170 €. 14,90

Questo libro insegna a scoprire tutti i trucchi che ci irretiscono la mente, ci spalancano i portafogli e ci svuotano i conti in banca. Dopo averlo letto, saremo in grado di costruirci un bel paio di indistruttibili mutande di ghisa, che ci proteggeranno dai furbi dalle fregature e dalle trappole in cui cade il nostro cervello.



Marino Montano
Va' a quel paese
Cairo
pp. 208 €. 13,00

Durante un viaggio capita a tutti di indicare dal finestrino i cartelli che segnalano i paesi dai nomi più bizzarri, ma nessun umorista aveva mai pensato di classificarli con una pazienza da entomologo e riunirli in un libro. "Va' a quel paese" è un dizionario deviato di toponomastica, un viaggio organizzato secondo criteri linguistici prima che geografici, una guida d'Italia dove tutte le località, finalmente, si possono davvero definire "amene".



Giuseppe D'Alessandro
Bestiario giuridico. Vol. I
Colla
pp. 151 €. 9,90

Questo libro raccoglie le più incredibili e divertenti bestialità che l'autore, nell'arco della sua trentennale esperienza forense, ha rinvenuto in leggi, sentenze, comportamenti umani e in ogni altro fatto che abbia attinenza con la giustizia e con il diritto. È una sorta di summa giuridica che spazia dalla legislazione, italiana - con qualche incursione anche in quelle europea e americana -, alla giurisprudenza.



Fabio Corsico, Paolo Messa
Da Frankenstein a principe azzurro
Marsilio
pp. 135 €. 18,00

Questo saggio prova a raccontare cosa sono le fondazioni bancarie, come funzionano, se hanno omologhi in altri Paesi e quali sfide le attendono. Quale rapporto tenere con gli enti locali e con la politica, se continuare a investire nelle banche e come: questi alcuni dei nodi da sciogliere. Una cosa è certa: comunque evolvano la finanza e l'economia in Italia, le fondazioni bancarie saranno protagonisti.



Recession design
Design fai da te
Rizzoli
pp. 249 €. 24,90

Poter realizzare oggetti di design senza spendere una fortuna: il sogno di chi ama le idee e le linee innovative ma non ha il budget per acquistare pezzi firmati. Dal 2009, in piena aria di crisi, il gruppo Recession Design, un laboratorio di 36 giovani progettisti, ha messo in rete le istruzioni per realizzare facilmente oggetti e mobili con materiali a basso costo reperibili nelle catene di bricolage di grande distribuzione.



Renata Salecl
La tirannia della scelta
Laterza
pp. 170 €. 16,00

Tutti noi siamo invitati a comportarci come le aziende: fare un piano per gli obiettivi della nostra vita, compiere investimenti a lungo termine, essere flessibili, ristrutturare l'impresa della nostra esistenza, e prendere i rischi necessari per incrementare gli utili. Ma paradossalmente questa apparente libertà di scegliere crea una maggiore ansia, un senso di inadeguatezza e colpa.

A cura di

Maria Grazia D'Ettoris



Leggere che passione!



Successo di critica e di pubblico alla cerimonia di premiazione indetta dalla Fondazione D'Ettoris

Ottanta alunni premiati

Cinque le scuole crotonesi partecipanti ai progetti della biblioteca Pier Giorgio Frassati

Sono stati ottanta i ragazzi premiati dalla biblioteca Pier Giorgio Frassati della Fondazione D'Ettoris. Si tratta di alunni appartenenti a cinque istituti crotonesi che hanno partecipato ai progetti: Cinema d'essai: i giovani a confronto con la legalità, Le fate e le principesse vanno in biblioteca, Leggifilm e Dossier Storia. Le scuole interessate sono l'istituto Benedetto XVI, la Giovanni XXIII, la Maria Montessori, l'istituto comprensivo Antonio Rosmini e il IV Circolo Salica. La cerimonia di premiazione si è tenuta presso l'aula magna del Liceo Classico "Pitagora" venerdì 3 giugno. Gli studenti sono risultati essere i maggiori lettori e frequentatori della Frassati; «numerosi le loro richieste di prestito da gennaio a maggio: ben 900 – ha affermato Antonio D'Ettoris, presidente della Fondazione D'Ettoris – e lodevoli i lavori realizzati (presenti in mostra presso la biblioteca) dagli studenti con tecniche di diverso tipo, sulle storie lette e visualizzate durante l'anno scolastico. Fantasia, speranza e volontà sono stati i temi su cui maggiormente si è meditato». Sono infatti,

settantotto i cartelloni effettuati, centodiciassette i disegni e sessantotto gli scritti. Ad aprire la manifestazione è stato il fondatore Giuseppe D'Ettoris che dopo aver presentato Niccolò Trivieri, l'alunno del musicista crotonese Giuseppe Munga-



ri, invitato a esibirsi su un brano anonimo di musica classica, ha ringraziato le più importanti case editrici italiane per la collaborazione (Ancora, Carocci, Città Nuova, De Agostini, EDB, Einaudi, Messaggero, Mondadori, Neri Pozza, Newton & Compton, Nuovi Autori, Piemme, Rizzoli, San Paolo). «Grande disponibilità culturale – ha detto Giuseppe D'Ettoris – ha dimostrato Giovanni Lentini, assessore alla Cultura della

Provincia che ha voluto essere presente per premiare personalmente i più meritevoli». La professoressa Maria Luigia Giovinazzi, dirigente del Liceo "Pitagora", ha fatto gli onori di casa augurando a tutti i giovani di coltivare sempre più l'a-

more per la lettura. «In un mondo – ha evidenziato la preside – dove ormai avanza la tecnologia con gli ebooks, il libro non perde il suo fascino». L'assessore provinciale alla Cultura, Giovanni Lentini, ha colto l'occasione per annunciare che Crotona si candida, insieme ad altre nove province, come capitale europea della cultura per l'anno 2019. Gradita è stata anche la presenza dell'ex preside della Giovanni XXIII, Olga Macri.

Centocinquantaquattro i libri donati dalla Fondazione ai migliori lettori e agli autori delle più significative opere, premiate anche venti insegnanti per aver seguito con passione i loro alunni, e un dono di cinque libri offerti per la biblioteca scolastica è andato alle scuole. Bisogna sottolineare che i premi per quanto riguarda i lettori sono stati erogati tenendo conto non solo della quantità dei libri presi in prestito, ma anche della qualità. I ragazzi della I A del Liceo scientifico dell'istituto Benedetto XVI hanno invece, ricevuto un attestato per l'ottimo lavoro multimediale avente come tema la mafia. Un Libro con dedica, edito dalla D'Ettoris editori su Carlo d'Asburgo è stato dato anche ai relatori, tra cui la preside della Giovanni XXIII Antonella Romeo. A coronare l'atmosfera da fiaba è stata la presenza della famosa stilista Giovanna Cuomo. La Fondazione D'Ettoris ha voluto, infatti, ringraziarla con un attestato per la sua professionalità e disponibilità nel donare durante l'anno vestiti d'epoca che hanno sollecitato la fantasia dei bambini durante l'ascolto in biblioteca

delle varie storie. Gioiosi inoltre, sono stati gli alunni della prima elementare della Maria Montessori. «Qualcuno – ha concluso Maria Grazia D'Ettoris, responsabile dei progetti – non credeva che questi bambini, visto la loro giovane età, potessero appassionarsi alla lettura. La maestra Caterina Affilistro e le insegnanti Teresa Scaramuzzino e Angela De Filippis hanno creduto fin dall'inizio in questa possibilità: se i bambini sono opportunamente stimolati e soprattutto se sono costantemente impegnati in qualcosa che anche loro ritengono costruttivo, la gestione del gruppo classe è evidentemente più naturale». Interessante la lettura dei testi

vincenti riguardante La storia infinita di Michael Ende e L'uomo che piantava gli alberi di Jean Giono. Infine Maria Grazia D'Ettoris ha riferito i nomi delle bambine che hanno letto di più: 32 libri Crea Alessia e Lio Sabrina e 46 libri Pileggi Giusy. Una targa è stata donata alle classi 1^ D della scuola M. Montessori (insegnante Caterina Affilistro) e II E e I D della Giovanni XXIII (professoressa Giuseppina Asturi), le quali avendo frequentato in maniera più assidua la biblioteca, hanno ricevuto un ulteriore premio dalla Fondazione D'Ettoris: una gita in un paese della Provincia di Crotona per conoscere meglio il nostro territorio.



I LAVORI MIGLIORI

Brizzi Laura, Ingrosso Francesca e Schipani Laura per *Il giardino segreto*; Federica Lucanto per *Il mago di oz*; Borrelli Miriam, Perticone Alisea, Stirparo Rebecca, Varano Giuseppina Pia e Valenti Giulia per *La storia infinita*; D'Amico Delia, Mesuraca Giulia, Scaramuzzino Ludovica e Squillace Alessandra per *L'uomo che piantava gli alberi*; Volante Anna per *La Rosa Bianca*.

LE INSEGNATI PREMIATE

Affilistro Caterina, Affilistro Maria, Alessio Cavarretta Anastasia, Anili Brunella, Aprigliano Maria Rosa, Arcuri Alessandra, Asturi Giuseppina, Caruso Maria, De Filippis Angela, Di Perri Maria Giuseppa, Gualtieri Fiorella, Lauro Antonella, Macri Iolanda, Minaudo Carolina, Panebianco Rosina, Piperissa Rita, Russo Alessandra, Scaramuzzino Teresa, Scicchitano Caterina, Sinopoli Maria e Tallarico Laura

La storia infinita

Quella notte buia e scura io sognai, che in un bosco mi rattristai. Qualcosa di buio incombeva, qualcosa di oscuro la foresta preoccupava. Tutto era cupo, qualcuno si era rassegnato. In una pozza di scura acqua un cavallo era cascato. Mi svegliai: per un momento come il cavallo mi rattristai. Ma una piccola luce, ancora era accesa: la speranza in me, era illesa. Poi di botto, mi riaddormentai e nella foresta, mi trovai. Vidi il cavallo di prima, sì un po' spaventato, ma il dolore ormai, aveva superato. Quel qualcosa, non più incombeva, la foresta ormai, tranquilla riposava.

Alisea Perticone
I D Anna Frank

C'è una frase detta dal padre di Bastian all'inizio del film: "Basta fantasticare e affronta la realtà!". Tutti i bambini prima o poi si sono sentiti dire così. Affrontare la realtà, ma la realtà che Bastian affronta pochi attimi dopo è tra le più terribili per un bambino, quella di non essere accettati, ed essere preso in giro dai compagni di scuola è cosa abbastanza comune. Dover affrontare ogni giorno la realtà esterna, la realtà scolastica, spesso frustrante, fa venire voglia di evadere. I bambini a differenza degli adulti possono farlo senza difficoltà, basta chiudere gli occhi e sognare. Il film mi ha insegnato che chi smette di sognare diventa parte di questo mondo materialista e vuoto come il nulla dove i valori e le speranze vengono distrutti.

Rebecca Stirparo
I A Anna Frank

I RAGAZZI PREMIATI

Vasapollo Sara, Condello Francesco, Gallo Arianna, Cortese Francesca, Fantasia Matteo, Sitra Benedetta, Foggia Stella, Basile Christian, Greco Federica, Rota Candido Marco, Varipapa Luigi, Marrelli Viviana, Sansalone Antonio, Pignolo Alessandra, Semeraro Martino, Trocino Emilio, Cerviani Christian, Ruggiero Gianpaolo, Cuomo Brendon, Garzone Michele, Criscuolo Adele, Marasco Lorenzo, Marasco Mattia, Simoncelli Marta, Infusino Luigi, Pino Mario, Di Mauro Elena, Luchetta Maria Nicole, Cuomo Noah, Stasi Giovanni, Savona Daria, Messina Anna, Greco Cristian, Scida Melania, La Rosa Giuliana, Pesce Federica, Pantisano Luigi, Crugliano Gennaro, Tallarico Antonio, Capua Francesco, Crocoli Giulia, Iacono Maria Chiara, La Rosa Rossella, Sansone Sara, Bisceglia Giovanna, Scerra Alessandro, Mazza Isabella, Imbrauglio Giulia, Palmieri Julia, Capua Antonio, Sansone Luigi, Ferrucci Martina, Cimino Eleonora, Lombardo Alfonso, Dominici Danila, Barbaricariu Malina, Corigliano Gabriella, Milano Andrea, Gentile Davide, Mauro Alessandra, Mauro Elisa, Milano Gianluca, Crea Alessia, Lio Sabrina e Pileggi Giusy



Biblioteca Fondazione *D'Ettoris* Pier Giorgio Frassati

La Fondazione *D'Ettoris* ha deciso di investire anche nella cultura con la consapevolezza che ogni cambiamento politico, sociale ed economico è determinato da una classe dirigente a tale scopo preparata, memore del monito di Russell Kirk “Chi sbaglia cultura sbaglia politica”.

Il primo atto della Fondazione è stato quello di istituire la biblioteca Pier Giorgio Frassati che oggi vanta un patrimonio librario di 30 mila opere, in costante crescita, e circa 9 mila presenze annuali.

La Fondazione realizza progetti per la diffusione dell'amore per la lettura tra le giovanissime generazioni perché lettori non si nasce, ma si diventa.

Mille studenti ogni anno partecipano ai progetti della Fondazione e frequentano assiduamente la biblioteca anche nelle ore pomeridiane.

Al termine di ogni anno scolastico duecento libri vengono donati ai maggiori lettori nel corso di una cerimonia pubblica.

Alcune classi ogni anno vengono premiate con una gita in un paesino della Calabria per far conoscere i nostri beni culturali.

La Fondazione organizza regolarmente convegni, seminari, mostre e conferenze al fine di promuovere la formazione culturale nel nostro territorio.

La Fondazione propone agli studenti anche lo studio della storia, approfondendo soprattutto tematiche del XX secolo, attraverso la lettura dei libri e la visione di prestigiosi documentari e film.



La cultura produce ricchezza e progresso, aiutaci a lavorare per ridurre il gap tra il nostro Meridione in affanno e il Centro-Nord ricco e benestante

**Sostieni i nostri progetti, sono anche quelli dei tuoi figli!
Dona il tuo 5 per mille alla Fondazione D'Ettoris
Codice fiscale 91023560799**



Gita a Mesoraca, anno 2009



La premiazione dell'anno 2008

Via Ducarne, 43 - 88900 - Crotone
Tel. 0962/908786 - 905192 Fax 0962/1920413
www.fondazionedettoris.it direttore@fondazionedettoris.it